

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 marzo 2013



OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 18 Monitoraggio a tappeto per le opere pubbliche Alberto Barbiero 1

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 37 Troppi errori sulle rinnovabili Federico Rendina 2

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

Sole24 Ore Casa Plus 07/03/13 P. 19 Bandi regionali per i recuperi Giulia Del Re 4

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 22 Salini: più competitivi con Impregilo Stefano Carrer 6

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 07/03/13 P. 23 Rate fiscali? Niente appalto Beatrice Migliorini 8

EDILIZIA

Italia Oggi 07/03/13 P. 29 Edili, 110 mila sono insolventi Simonetta Scarane 9

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 38 Cantieri aperti entro l'anno per la Sassari-Olbia Alessandro Arona 10

URBANIZZAZIONI

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 41 Piano di urbanizzazione occasione da non perdere Francesco Sisci 11

GREEN ECONOMY

Sole24 Ore Casa Plus 07/03/13 P. 6 Cresce il «fattore green» nei regolamenti edilizi Emiliano Sgambato 12

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 35 Nell'acciaio l'Italia perde la partita della ricerca Paolo Bricco 14

CASSE DI PREVIDENZA

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 17 Gli ispettori dell'Economia bussano alle Casse private Maria Carla De Cesari, Elio Silva 16

FORMAZIONE

Italia Oggi 07/03/13 P. 31 La formazione cambia registro 17

AVVOCATI

Italia Oggi 07/03/13 P. 35 Cassa forense non teme i 60 mila Ignazio Marino 18

AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 2 In Italia servono tra i 14 e i 21 mesi per il rilascio dell'Aia. Chimica al top: 5 anni Marta Paris 19

Sole 24 Ore 07/03/13 P. 1 Il Paese non se lo può più permettere Giorgio Santilli 21

| | | | | |
|--------------------|----------|-------|--|----------------------|
| Sole 24 Ore | 07/03/13 | P. 2 | Tra le Regioni maglia nera al Friuli | 23 |
| Sole 24 Ore | 07/03/13 | P. 2 | La metodologia Vis ancora inadeguata | 24 |
| Sole 24 Ore | 07/03/13 | P. 3 | «Ambiente, extracosti per l'Italia» | Nicoletta Picchio 25 |
| Sole 24 Ore | 07/03/13 | P. 3 | Clini: ancora molto da semplificare | 28 |
| Sole 24 Ore | 07/03/13 | P. 15 | Congruità facilitata ai neo-professionisti | Marco Bellinazzo 29 |

Decreto ministeriale. La mancata comunicazione da parte degli enti determinerà il blocco dei finanziamenti

Monitoraggio a tappeto per le opere pubbliche

Alberto Barbiero

Le **amministrazioni pubbliche** e le società partecipate devono rilevare e trasmettere al sistema di monitoraggio nazionale presso il Cipe un'ampia serie di informazioni inerenti la realizzazione di lavori finanziati da risorse pubbliche.

Il decreto del ministro dell'Economia 26 febbraio 2013 ridefinisce i flussi informativi e i relativi adempimenti collegati al Cup, finalizzati a tracciare le varie fasi di sviluppo delle opere pubbliche.

La rilevazione è effettuata con le nuove modalità in attuazione del Dlgs 229/2011 (che ha riorganizzato il sistema di monitoraggio che fa leva sul codice unico di progetto) e si riferisce alle opere pubbliche in corso di progettazione o di realizzazione alla data del 21 febbraio 2012.

Il decreto individua il dettaglio dei dati anagrafici, finanziari, fisici e procedurali concernenti la realizzazione di lavori pubblici destinatari di finanziamenti e di agevolazioni a carico del bilancio dello Sta-

to. Questo profilo applicativo potrebbe determinare la possibilità di ricomprendere nel novero delle opere anche quelle di urbanizzazione (principalmente secondaria) realizzate a scomputo dai soggetti attuatori di piani urbanistici.

Il dato principale per la rilevazione è sempre il Cup, ma nella comunicazione devono essere precisate anche le informazioni descrittive delle intese istituzionali o degli strumenti attuativi nell'ambito dei quali sono realizzate le opere. Le amministrazioni

devono precisare anche se il progetto genera entrate, nonché un'ampia serie di elementi descrittivi dei finanziamenti pubblici e la segnalazione di eventuali cofinanziatori privati. Un aspetto molto interessante della schedatura è individuabile nella dettagliata descrizione del monitoraggio dei pagamenti. Le amministrazioni, inoltre, sono tenute a fornire elementi di riscontro relativi a indicatori di realizzazione fisica del progetto e occupazionali.

Il Dm delinea il suo ambito applicativo non solo con riguardo alle amministrazioni pubbliche (peraltro secondo l'ampio quadro di riferimento della legge di contabilità pubblica), ma anche alle società da esse partecipate a qualsiasi livello. La rilevazione dei dati deve essere effettuata quattro volte all'anno, ma per il 2013 vale una deroga che consente di concretizzare la prima operazione entro il 30 giugno. La periodicità dei riscontri può essere comunque aumentata per consentire l'ottimizzazione con altre linee di rilevazione di informazioni settoriali.

Gli enti di minori dimensioni potranno fruire dell'ausilio della ragioneria generale dello Stato, qualora non riuscissero nella fase iniziale a raccogliere i dati con i propri sistemi. La comunicazione dei dati relativi al monitoraggio dello stato di realizzazione delle opere pubbliche costituisce presupposto fondamentale per l'erogazione del finanziamento: qualora non sia effettuata, la diretta conseguenza è il blocco dello stesso.



Incentivi. Allarme del Politecnico di Milano: forte sviluppo per solare ed eolico ma le altre fonti più redditizie restano al palo

Troppi errori sulle rinnovabili

Federico Rendina
ROMA

Italia record nello sviluppo dell'energia fotovoltaica, a costo di foraggiare la corsa con pesanti oneri sulle bollette. Amplificati, come ben noto, da molti sprechi e troppe speculazioni. Sui pannelli solari ma anche sulle pale eoliche. Ed ecco la nuova gelata. Tutto ciò non basterà, anche nell'augurabile ipotesi di accelerare intanto l'efficienza energetica, per raggiungere gli obiettivi al 2020 per i quali ci siamo impegnati con l'Unione europea. Solare eolico da soli non ce la faranno. Nonostante gli aggiustamenti dell'anno scorso, con i quali si sono spostati con riconosciuta razionalità molti incentivi sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche, non sono adeguatamente sfruttate molte delle fonti verdi che potrebbero dare un contributo decisivo: le bioenergie e la geotermia innanzitutto. E almeno di decise correzioni di rotta «se per ipotesi si volesse raggiungere l'obiettivo al 2020 solo con un nuovo eolico e fotovoltaico, sarebbe necessario uno sforzo sia a livello industriale che di politiche di sostegno che porti a raddoppiare l'attuale potenza installata».

Il warning, con tanto di suggerimenti, viene dall'ultimo report del Politecnico di Milano dal titolo "Quale mix per le rinnovabili al 2020". Si fa notare nello studio che negli ultimi cinque anni abbiamo raddoppiato la potenza delle fonti rin-

novabili passando dai 23,6 GW del 2008 a quasi 50 GW di fine 2012 con tassi di crescita medi ponderati il 15% l'anno. Ma la parte del leone l'ha fatta appunto il fotovoltaico, con tassi di crescita annui di oltre 105%. Oltre un raddoppio ogni anno.

Comunque significativa ma molto più contenuta (non oltre il 20%) la crescita dell'eolico, seguita da quella delle bioenergie. Tutto ciò con una spesa complessiva che nel 2012 ha

I SUGGERIMENTI

Per raggiungere gli obiettivi al 2020 è necessario investire nella geotermia e nelle bioenergie; va creata una filiera nazionale raggiunto i 9,5 miliardi di euro e che in queste settimane ha superato la soglia dei 10 miliardi annuali. Con un ritorno in termini di benefici complessivi che merita qualche riflessione. Correlandolo innanzitutto non alla potenza installata, che nelle rinnovabili come strano è un parametro fuorviante, ma con l'energia effettivamente prodotta.

Ecco dunque che su un totale di poco più di 94 gigawattora di produzione elettrica da rinnovabili nel 2012 il fotovoltaico ha contribuito per il 19% drenando più della metà della spesa per incentivi (quasi 6 miliardi di euro, il 63% del totale) mentre le bioenergie hanno contribuito per il 15% drenando il 16% della spesa dell'eolico

del 13% drenando l'11% dell'incentivo e il geotermoelettrico un apparentemente modesto 6% ma con appena l'1% della spesa.

Cosa correggere tenendo conto degli obiettivi al 2020? Prima avvertenza: il passaggio dall'attuale 15% di produzione elettrica complessiva da rinnovabili a oltre il 20% va ottenuto escludendo l'idroelettrico, che ora rappresenta oltre il 40% dell'energia verde italiana ed è molto vicino al suo punto di saturazione teorica. Tutto lo dovranno fare le altre fonti.

Solo così sarebbe tra l'altro garantita un'efficace «ricaduta industriale e occupazionale sul territorio nazionale». Cosa che con l'installazione furibonda di pannelli solari importati soprattutto dall'oriente è clamorosamente mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

La versione estesa dell'articolo



La potenza installata

Potenza installata in fonti rinnovabili in Italia. In Megawatt

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|-------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Idroelettrico | 17.623 | 17.721 | 17.876 | 18.092 | 18.080 |
| Fotovoltaico | 431 | 1.144 | 3.470 | 12.750 | 16.281 |
| Bioenergie | 1.361 | 2.016 | 2.349 | 2.824 | 3.257 |
| Eolico | 3.538 | 4.898 | 5.814 | 6.936 | 8.144 |
| Geotermoelettrico | 711 | 737 | 772 | 772 | 772 |
| Totale | 23.664 | 26.516 | 31.494 | 42.340 | 47.719 |

Fonte: Gse

Bandi regionali per i recuperi

Corsa all'uso dei fondi europei: in Lazio per sostituire gli impianti e in Veneto alle imprese che riducono i consumi

Giulia Del Re

■ Sul territorio sono numerose le iniziative sostenute dalle Regioni, per incentivare la riqualificazione energetica degli immobili. Se per gli edifici di nuova costruzione gli enti locali stanno adeguando le normative edilizie con la previsione di standard minimi energetici (si veda l'articolo a pagina 6), per la riqualificazione energetica di quelli già esistenti il meccanismo in assoluto più diffuso è quello del bando per la distribuzione di incentivi o risorse, facendo leva sui fondi Por-Fers 2007-2013.

Sono tante le iniziative lanciate negli ultimi mesi. Nel Lazio, la Provincia di Roma lo scorso settembre ha pubblicato per il quinto anno consecutivo il bando che prevede un finanziamento ad hoc per la sostituzione di impianti termici installati da singoli cittadini o da condomini: il meccanismo prevede che venga concesso un contributo fino all'80% della spesa sostenuta per l'acquisto della caldaia (massimo 800 euro per le caldaie di tipo domestico, 2mila euro per le caldaie di tipo collettivo). Sul fronte imprese agricole, la Regione Calabria

a ottobre ha lanciato un bando che incentiva la realizzazione di impianti per la produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili. A disposizione delle imprese che saranno selezionate ci sono 6,1 milioni di euro, di cui 4,6 milioni destinati agli impianti alimentati da biogas di rifiuti organici, da biomasse zuccherine aziendali e da solare a concentrazione. È previsto un contributo pari al 50% delle spese ammesse in regime *de minimis*.

Dal Piemonte, invece, arriva un pacchetto di 5 bandi con finalità diverse. Tutti volti all'efficientamento energetico degli edifici e tutti pubblicati lo scorso dicembre. A disposizione, 5 milioni di euro (da erogare sotto forma di contributo a fondo perduto fino al 60% del costo degli interventi) per chi adegua gli impianti all'uso dell'energia termica prodotta da biomasse provenienti dalla filiera forestale. Altri 5 milioni di euro, col bando «Più Green 2013», agevoleranno interventi destinati all'efficientamento energetico nelle imprese (contributi a tasso agevolato o a fondo perduto, a seconda dei progetti selezionati). Mentre 3,5 milioni di euro andranno a incentivare la diffusione di impianti termici alimentati da fonti rinnovabili (contributi a fondo perduto per chi cede a terzi l'energia prodotta). C'è poi un bando per l'erogazione di finanziamenti agevolati per la realizzazione di edifici a impatto "quasi zero" (un milione di euro disponibili in tutto). Infine, sempre dal Piemonte, un'iniziativa rivolta agli enti pubblici che

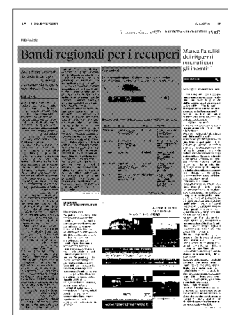
adottano misure di riqualificazione energetica del proprio patrimonio immobiliare: saranno erogati contributi in conto capitale fino all'80% del costo dell'intervento (6 milioni di euro a disposizione).

La Val d'Aosta a novembre scorso ha pubblicato un bando per la riconversione energetica delle imprese agricole: 500mila euro a disposizione dei vari progetti selezionati che potranno beneficiare di un sostegno economico pari al 60% del costo ammissibile dell'intervento.

Il Veneto, invece, ha messo a disposizione la cifra record di 38,8 milioni di euro per la creazione di un fondo di rotazione per l'erogazione di contributi in conto capitale alle imprese che avvieranno iniziative di contenimento dei consumi energetici (contributi fino al 23% del costo ammissibile dell'investimento oppure finanziamento agevolato con quota a tasso zero).

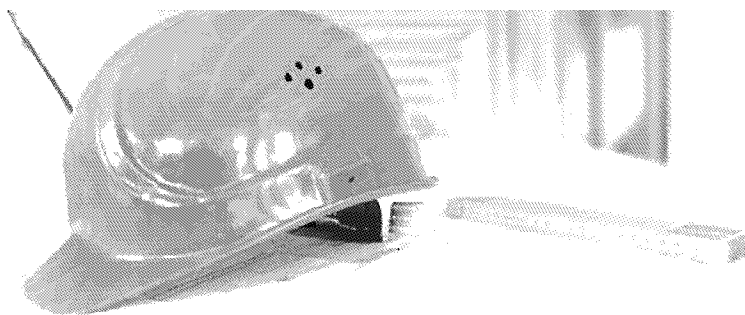
La Toscana mette a disposizione 8 milioni di euro per incentivare la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili nelle imprese (il contributo erogato sarà fino al 60% del costo ammissibile dei progetti selezionati).

Infine, lo scorso novembre, la Sardegna ha pubblicato un bando per la concessione di contributi per l'installazione di impianti fotovoltaici: è rivolto ai proprietari di unità immobiliari singole o ai condomini, sono escluse invece le imprese. Per l'iniziativa la Regione ha stanziato 7 milioni di euro che serviranno a erogare un contributo in conto capitale fino a 700 euro per kW installato.



Sul territorio

Ecco alcuni bandi regionali attivi che incentivano le riqualificazioni energetiche degli immobili, erogando contributi per tipo di intervento



TIPS

Ristrutturazioni. Finora in Italia sono stati riqualificati il 6,5% degli edifici privati

| REGIONE | BANDO | RISORSE | INCENTIVI |
|-------------|---|--------------|--|
| Piemonte | Agevolazioni per efficientamento energetico imprese | 5 milioni | Contributi a fondo perduto o finanziamenti a tasso agevolato |
| Sardegna | Incentivi per installazione impianti fotovoltaici nei condomini | 7 milioni | Contributo in conto capitale fino a 700 euro per Kw installato |
| Toscana | Agevolazioni per efficientamento energetico imprese | 8 milioni | Sostegno fino al 60% del costo ammissibile per progetto |
| Val d'Aosta | Agevolazioni per riconversione energetica imprese agricole | 500.000 euro | Sostegno fino al 60% del costo ammissibile per progetto |
| Veneto | Fondo rotazione per contenimento energetico Pmi | 38,8 milioni | Contributo fino al 23% del costo ammissibile dell'investimento o finanziamento agevolato |

FONTE: elab. Sole 24 Ore su bandi regionali

Costruzioni. Scatta la settimana prossima l'Offerta sulla partecipata che domenica presenta i conti e il range della cedola

Salini: più competitivi con Impregilo

Opa al via - Pronto a nascere un gruppo italiano inserito tra i grandi player europei

Stefano Carrer
MILANO.

Stea per entrare nel vivo la fase finale della lunga saga **Impregilo**. Domenica prossima a Milano ci sarà il consiglio di amministrazione sul preconsuntivo del 2012, al termine del quale sarà rilasciata anche una indicazione di *range* sull'atteso ricco dividendo connesso al provento straordinario derivante dalla cessione della controllata brasiliana Escorodovias (per l'importo puntuale della cedola occorrerà attendere la redazione del progetto di bilancio, il 25 marzo). Entro mercoledì prossimo, poi, la Consob si pronuncerà sull'Opa totalitaria lanciata dal gruppo Salini che è stata già approvata dall'Antitrust e scatterà ufficialmente il 15 marzo per concludersi esattamente un mese dopo.

Se tutto andrà secondo le attese prevalenti, il consolidamento nel settore italiano delle costruzioni finirà per delinere scenari industriali e finanziari nel segno della novità. Da un lato, Salini sarà atteso alla prova del ruolo di campione nazionale delle grandi opere, con l'obiettivo di entrare nei primi 12 gruppi operanti in Europa entro il 2015 (mentre una decina di anni fa fatturava solo 130 milioni di euro);

inoltre finiranno sul mercato alcuni asset non considerati strategici dal gruppo (società attive nella desalinazione, nello smaltimento rifiuti e nell'impiantistica) ma sicuramente interessanti per una serie di potenziali compratori. Dall'altro lato, se aderirà all'Opa, l'attuale socio-rivale Gavio potrà disporre di una po-

BILANCIO IN CRESCITA

Il 2012 si è chiuso per la società romana con un aumento del 28% del valore della produzione a 1,8 miliardi di euro

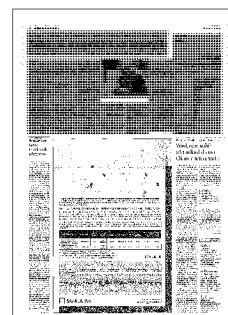
tenza di fuoco per aprire altri dossier in grado di movimentare la Borsa. Il tutto nel contesto in cui finalmente si sarà data voce in capitolo al mercato nella soluzione di un conflitto di strategie tra soci anziché risolverlo - come accaduto in troppi altri casi - per vie opache ignorando l'azionariato diffuso.

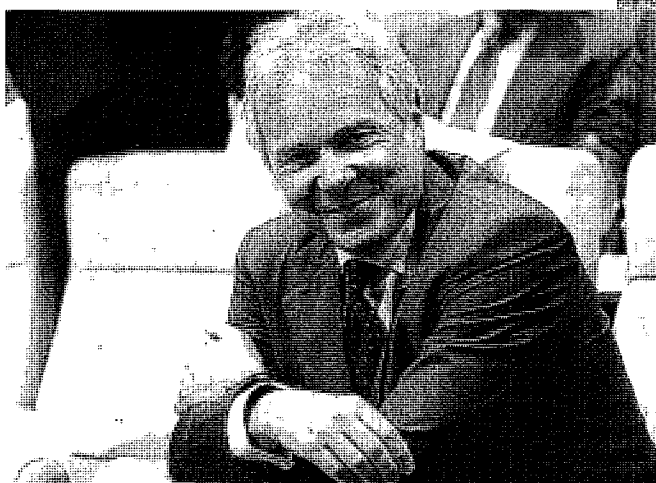
Secondo il direttore generale di Salini, Massimo Ferrari, è significativo che analisti, investitori e banche stiano dando segnali di apprezzamento per una operazione industriale coraggiosa - ol-

tre che rispettosa del mercato - finalizzata a unire due società italiane, in un momento particolarmente difficile per l'economia nazionale (con una crisi congiunturale finanziaria di molte aziende, che tra l'altro scoraggia i buyout e tende a limitare le operazioni straordinarie a salvataggi o delisting): a suo parere si tratta di un'occasione forte per inserirsi nel trend di concentrazioni internazionali nel mercato delle grandi infrastrutture, che cresce più del Pil mondiale e offre una redditività maggiore nei megaprogetti: dimensioni ed economie di scala - ad di là delle stesse competenze - diventano sempre più fondamentali per la competitività. I progetti di valore superiore al miliardo di euro hanno infatti una redditività attesa pari a 2,5 volte quella dei progetti di importo inferiore ai 50 milioni.

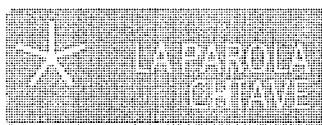
Il valore del mercato globale delle costruzioni di riferimento per Impregilo e Salini viene da loro stimato in oltre 600 miliardi di euro nel periodo 2013-2015. Dovrebbe crescere a un ritmo del 9% annuo: se Impregilo conta di aggiudicarsene l'1,6%, il nuovo gruppo integrato potrebbe superare il 3%. Del resto, da quando le due società hanno cominciato a partecipare insieme a gare, ne

hanno vinte 4 su 6. In Italia - oltretutto il mercato più difficile per complessità normative e pratiche - la crescita, se va bene, non supererà il 2 per cento; quindi è imperativa la concentrazione degli sforzi commerciali e di sviluppo industriale all'estero, con un occhio di riguardo ai mercati emergenti, che presentano i tassi di espansione più accentuati. Nel 2012 Salini ha realizzato un valore della produzione di 1,8 miliardi, con un Ebitda a 192 milioni; il portafoglio ordini è stabile a 10 miliardi ed è comparso un indebitamento di 173 milioni dopo l'investimento per 292 milioni nel capitale Impregilo (valutato al costo). A livello europeo, nel settore dei general contractor sono nove le principali aziende - cresciute normalmente per linee esterne, fuori dai loro confini nazionali - che superano i cinque miliardi di euro di giro d'affari annuo: il gruppo che nascerebbe dall'integrazione Salini-Impregilo si propone di raggiungere nel 2015 un fatturato superiore ai sei miliardi di euro. Per Salini, comunque, l'ideale è che la sua Opa non abbia un successo proprio "totalitario", nel senso che preferirebbe poter mantenere la quotazione di Impregilo.





Opa su Impregilo. L'imprenditore Pietro Salini



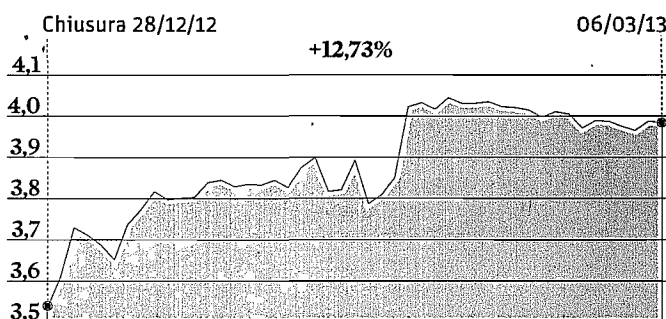
General Contractor

● Un general contractor (che significa contraente generale) è un'azienda che ha un contratto con altre organizzazioni o individui (il mandante) per l'edificazione, il rinnovo o la demolizione di una costruzione, di una strada o di altre strutture o opere pubbliche. Un general contractor è così definito se è il firmatario dell'opera o il primo contraente del contratto del progetto. Un general contractor è il responsabile dei modi e dei metodi utilizzati o che saranno utilizzati in fase di progettazione ed esecuzione dell'opera in accordo con il contratto firmato. Un general contractor abitualmente è responsabile della fornitura di tutti i materiali, i lavoratori e gli equipaggiamenti.

La fotografia

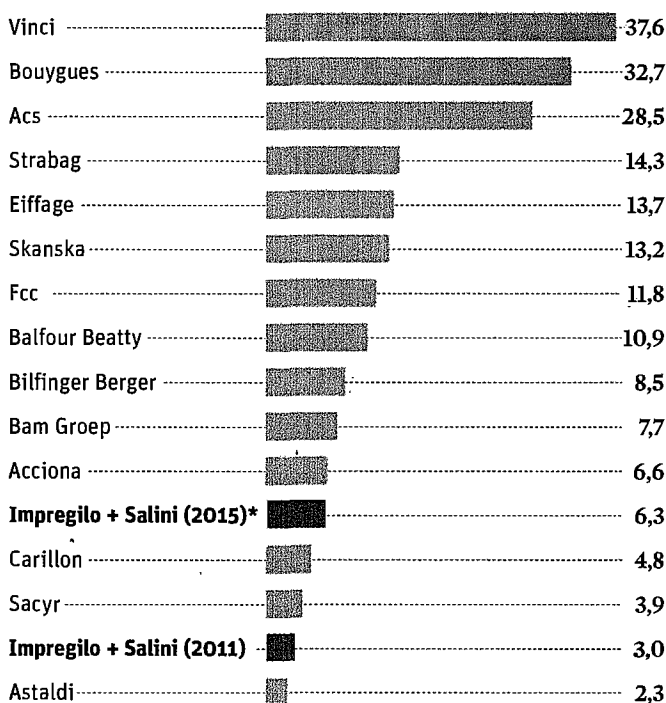
IMPREGILO

Andamento del titolo a Milano



LA CLASSIFICA DEI COSTRUTTORI EUROPEI

Fatturato 2011. In miliardi di euro



(*) Proiezione Salini

Sentenza del Consiglio di stato: le imprese devono essere perfettamente in regola

Rate fiscali? Niente appalto

La dilazione del debito non consente la partecipazione

DI BEATRICE MIGLIORINI

Brutta sorpresa per le imprese che a causa della crisi o per altri motivi hanno dovuto rateizzare il debito fiscale. Esse, infatti, non possono partecipare alle gare d'appalto. Perché chi vuole lavorare con la pubblica amministrazione deve rispettare gli obblighi di lealtà e correttezza. E la rateizzazione di un debito fiscale non implica che esso venga necessariamente estinto. La terza sezione del Consiglio di stato, con la sentenza n. 6389, depositata il 5 marzo 2013, traccia una strada che non farà sicuramente piacere alle aziende già alle prese con la crisi economica e finanziaria. Dal punto di vista giuridico, i giudici di palazzo Spada, ribaltando la decisione della prima sezione del Tar di Napoli, evidenziano che l'accordo di ristrutturazione del debito non ha natura novativa. Tanto più nel caso di specie, in cui la dichiarazione circa il quantum era risultata poi essere mendace.

La vicenda

La vicenda vede protagonisti tre istituti di vigilanza privata, tutti contemporaneamente concorrenti alla gara d'appalto indetta dalla pubblica amministrazione per la sorveglianza della Azienda sanitaria locale di Caserta. Se in prima battuta una delle tre imprese era risultata essere provvisoriamente aggiudicataria, questa stessa in un secondo momento vedeva sottrarsi l'assegnazione della gara in favore della seconda classificata. Questo a seguito della verifica della regolarità dei requisiti previsti dall'articolo 38, I comma, lett. g), del dlgs 163/2006, così come modificata dalla legge 106/2011. La norma, facente parte del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, prevede che «Debbano essere esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni di appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti

e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti che: hanno commesso violazioni gravi, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse, secondo la legislazione italiana o quella dello stato in cui sono stabiliti». Ricorrendo in prima battuta di fronte Tar, l'azienda interessata asseriva l'illegittimità della revoca della aggiudicazione provvisoria per irregolarità fiscale, sostenendo che i debiti tributari che gli venivano eccepiti, erano stati oggetto di rateizzazione prima che venisse accolta la loro richiesta di partecipazione alla gara, non sussistendo quindi alcuna violazione definitivamente accertata. La prima sezione, accogliendo il ricorso, andava ad annullare la prima assegnazione, affermando che sia la concessione della rateizzazione del debito tributario, sia la successiva stipula di una transazione fiscale, presupponessero un accordo tra il contribuente e l'amministrazione erariale, tale per cui il concorrente interessato non potesse essere considerato in situazione di irregolarità fiscale». Secondo questa opinione, sia la rateizzazione sia l'accordo di ristrutturazione avrebbero quindi avuto natura novativa. Di tutt'altro avviso si dimostrerà essere il Consiglio di stato. Divenuta ricorrente, la ditta a cui viene sottratta l'assegnazione, eccepisce non solo la falsità circa l'effettivo ammontare del debito in capo all'azienda aggiudicataria, che era in realtà quasi dieci volte tanto, ma anche l'inesistenza vera e propria dell'accordo transattivo, che in realtà non sarebbe

mai stato iscritto al ruolo.

Il no dei giudici

In punto di diritto però, i giudici di palazzo Spada si pronunciano mettendo in evidenza due elementi fondamentali. Il primo proprio in relazione alla falsità della dichiarazione. Per il Consiglio «è opinione largamente condivisa in giurisprudenza che costituisca in sé motivo di esclusione dalla gara, il fatto che l'autodichiarazione presentata dalla concorrente, sia risultata non veritiera». Il secondo elemento evidenziato riguarda la natura degli accordi tra contribuente e amministrazione erariale. Viene infatti negata, ribaltando quanto sostenuto dalla prima sezione del Tar di Napoli, la natura novativa sia della rateizzazione, sia dell'accordo di ristrutturazione.

Al di là del caso di specie quindi, il Consiglio di stato prende posizione circa i requisiti necessari per la partecipazione alle gare di appalto indette dalle pubbliche amministrazioni. Per i giudici infatti, «i soggetti che contraggono con la pubblica amministrazione devono rispettare obblighi di lealtà e correttezza», per tanto non ha più rilevanza il quantum del debito, né qualsiasi tipo di accordo volto a regolarizzarlo. I requisiti previsti dall'articolo 38, I comma, lett. g) del dlgs 163/2006, così come modificato dalla legge 106/2011, indispensabili per la partecipazione alle gare di appalto e alla successiva stipula dei contratti, si ritengono soddisfatti solo in assenza di qualsiasi tipo di irregolarità.

— © Riproduzione riservata —



Affidabile un'azienda su 100 per Cribis

Edili, 110 mila sono insolventi

DI SIMONETTA SCARANE

L'edilizia e l'industria delle costruzioni sono i settori manifatturieri italiani che più di ogni altro stanno soffrendo i morsi di una crisi che sembra non finire più. Tanto che oggi sono oltre 110 mila le imprese, sul totale di 800 mila, che rischiano di non poter pagare i loro fornitori nel 2013. E soltanto una impresa su cento risulta oggi veramente affidabile riguardo la capacità di pagamento. Un disastro. A scattare la fotografia drammatica è Cribis D&B, società specializzata nel business information che fa parte del gruppo Crif, leader in Europa nel credit information bancario. L'analisi di Cribis è mirata a misurare la possibilità che una impresa possa generare insoluti commerciali nei dodici mesi successivi. A fine dicembre 2012 erano 800 mila le aziende attive nel settore dell'edilizia: 285 mila del comparto costruzioni, il più colpito; 15 mila specializzate; 500 mila del settore impianti e installazioni, i più affidabili secondo i risultati dell'Osservatorio sulla rischiosità commerciale di Cribis D&B. Il dato che emerge è il calo

verticale dell'affidabilità commerciale delle imprese dell'edilizia negli ultimi cinque anni, a partire dal 2008 quando il ciclo di crescita del settore ha subito l'inversione di tendenza. Se il rischio di insolvenza delle imprese, in generale a fine 2012 era stimato in media all'11,26%, è rilevato al 13,99% nello stesso periodo per le società attive nel settore dell'edilizia e delle costruzioni. Un peggioramento notevole rispetto al 2008, anno dell'inizio della crisi, quando il rischio di insolvenza commerciale per le imprese del settore dell'edilizia era del 9,84%, secondo i dati di Cribis. Inoltre, l'analisi ha messo in evidenza che soltanto l'1,39% del totale di 800 mila imprese del settore edile è considerarsi commercialmente affidabile, cioè in grado di garantire il pagamento delle forniture. Una percentuale bassa se confrontata con la media del 6,00% rilevata nel comparto industriale. In particolare, i rischi maggiori di inaffidabilità sono stati registrati nelle regioni del Centrosud e nelle isole. Meglio è andata nel Nordovest dove l'indice di rischiosità del settore è stato dell'1,6%, migliore, quanto ad affidabilità, al Nordest (2,24%).



Infrastrutture. Stanziato un miliardo

Cantieri aperti entro l'anno per la Sassari-Olbia



Alessandro Arona
ROMA

Valgono 930,6 milioni di euro, pari al costo complessivo dell'opera, gli interventi disciplinati dal contratto istituzionale di sviluppo (Cis) firmato ieri a Roma dal ministro delle Coesione territoriale Fabrizio Barca, insieme al vice-ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, con il presidente Anas Pietro Ciucci e il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, per i lavori di adeguamento della direttrice stradale Sassari-Olbia.

I 930 milioni sono finanziati da fondi europei Fesr, ma soprattutto dai fondi ex Fas: la copertura integrale è stata in particolare garantita dalla delibera Cipe n. 93 del 3 agosto 2012, che ha stanziato 603 milioni dal Fas regionale.

I lavori sono in corso su 2 degli 11 lotti (per un valore di 40

milioni di euro), e saranno avviati entro quest'anno su altri 6 lotti (4 lotti appaltati e con progettazione esecutiva in corso, valore 312 milioni, un lotto appaltato con progettazione esecutiva in fase di avvio, 60 milioni, e infine un lotto appaltato ma con ricorso pendente, per 73 milioni). Gli ultimi tre lotti per i quali la gara è in corso (441,6 milioni) dovrebbero avviare i lavori entro il primo semestre del 2014, e comunque il Cis prevede che l'intera opera sarà completata entro il 2017.

La novità del Cis (introdotto dall'articolo 6 del dlgs 88/2011 e reso operativo dal ministro Barca nel 2012) è disciplinare in dettaglio il cronoprogramma di ogni fase progettuale e realizzativa, con penali ai soggetti pubblici e privati che non lo rispettano. Tutti i documenti tecnici sono online, e lo stato di avanzamento sarà costantemente aggiornato.

Nel caso della Sassari-Olbia la firma del Cis sancisce anche il superamento della fase del

Commissario straordinario, che era stato nominato dal Governo Berlusconi con l'Opcm 3841/2010, nella persona del Governatore Cappellacci.

Il contratto di ieri si aggiunge ai precedenti Cis promossi e siglati dal ministro Barca insieme ai presidenti di Regione e ai vertici di Fs per il potenziamento delle direttrici ferroviarie Napoli-Bari-Lecce/Taranto (3 agosto 2012), Salerno-Reggio Calabria (18 dicembre 2012) e Messina-Catania-Palermo (28 febbraio 2013). In totale, con la Sassari-Olbia, si arriva a 13,65 miliardi di euro di interventi disciplinati dai Cis, per 7,36 miliardi di risorse già disponibili.

A margine della presentazione il presidente Anas Pietro Ciucci, che è anche presidente della Stretto di Messina Spa, ha ricostruito le ultime ore della trattativa con Eurolink, fallita, per l'addendum al contratto del Ponte sullo Stretto. «L'accordo non è stato possibile - ha spiegato - perché il Governo ha chiesto la rinuncia preventiva al contenzioso» (l'intervista su www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)

LE CIFRE CHIAVE

930,6

Milioni di euro

Il costo dell'ammodernamento della direttrice stradale Sassari-Olbia, interamente finanziato grazie alla delibera Cipe 93/2012 (606 mln)

40

Milioni di euro

Due lotti con cantieri in corso

217,5

Milioni di euro

Cantieri al via entro metà 2013

227,5

Milioni di euro

Cantieri entro la fine del 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano di urbanizzazione occasione da non perdere

di **Francesco Sisci**

Il mastodontico programma di urbanizzazione che la Cina sta per lanciare (si veda Il Sole 24 Ore di martedì) avrà un impatto economico globale. Alla fine del decennio la Cina potrebbe diventare la locomotiva dello sviluppo globale, e chi è agganciato più saldamente a questa locomotiva correrà più in fretta.

In maniera concreta poi, nei dieci anni previsti dal piano, inevitabilmente, almeno una piccola parte dei 5mila miliardi di euro, quasi tre volte il Prodotto interno lordo italiano, che Pechino sta per stanziare finirà per alimentare gli scambi internazionali.

Se anche solo il 10% dello stanziamento finisce in nuove importazioni dall'Europa, si può pensare che forse circa la metà andrà alla Germania, la quale già oggi da sola copre circa il 50% dell'interscambio europeo con la Cina. Il restante 5%, cioè 250 miliardi di euro in dieci anni, andrà distribuito tra gli altri Paesi.

Il problema per Roma oggi è o dovrebbe essere: quanto di queste commesse arriveranno all'Italia? E poi: come fare per ottenere commesse e forniture per 50 miliardi dalla Cina, cioè appena l'1% di questo maxi-piano? L'obiettivo è realistico, visto l'interesse di principio di Pechino verso Roma, ma non è per niente certo.

Il piano sarà lanciato a giorni e in effetti l'Italia dovrebbe cominciare già adesso a muoversi perché ne va della sua crescita oggi e nel prossimo decennio. In teoria l'Italia avrebbe da offrire molto al riguardo. Si tratta di aiutare a riorganizzare il sistema finanziario statale con emissioni di buoni del Tesoro che poi sarebbero acquistati da banche e assicurazioni, rendite stabili

e a lungo termine.

Si tratta di progettare espansioni di città e riorganizzazioni urbanistiche, questioni in cui non solo l'architettura ma tutto il sistema dell'industria edile italiana potrebbe contribuire.

Ma l'Italia ha una storia di occasioni mancate con la Cina. Vittorino Colombò negli anni '70 regalò alla Cina il suo primo reattore nucleare moderno, quello dismesso dopo che il referendum sul nucleare cancellò il nucleare italiano, ma nessuno ha poi riscosso un credito al riguardo. Certò allora l'economia cinese era minuscola.

Negli anni '90 Andreotti e De Michelis ottennero conces-

sioni per i lavori di infrastrutture nel raddoppio di Shanghai, Pudong. La fine della Prima Repubblica buttò a mare tutto mentre i cinesi attesero gli italiani, cosa che rallentò i loro lavori. Roma però rimase distratta, incerta per molti anni se l'economia cinese sarebbe crollata o meno.

Ora che la Cina è diventata la seconda economia del mondo, superando il Giappone e anzi diventando in appena un paio di anni più ricca del 30% del vicino, dovrebbero esserci più certezze. Roma dovrebbe cercare di sviluppare una vera politica attiva verso la Cina.

Lo farà? Nei prossimi mesi questo sembra improbabile, vista l'agenda politica interna italiana e il livello del dibattito politico attuale. Eppure, il problema dei problemi in Italia è quello della crescita, e riuscire ad agganciare a questo mega programma cinese potrebbe avere importanti effetti di volano per l'economia ingripata di casa nostra. Ciò non risolverebbe le mille inefficienze del sistema Italia, ma darebbe un po' di ossigeno in più per cercare di fare ripartire tutto il motore.

Questo solo dovrebbe imporre l'agenda Cina all'attenzione concreta e non superficiale di tutti i partiti. Ma finora la Cina vista dall'Italia è mix esotico, disordinato e incomprensibile di inquinamento, codini, biciclette, code di automobili, diritti umani violati, orari di lavoro interminabili, comunisti, capitalisti... una folla di facili pregiudizi insomma che ostacolano e non aiutano una strategia organizzata per assicurarsi una fetta significativa del piano di urbanizzazione cinese. Visto da Pechino, non si sa se questo atteggiamento profondo riuscirà in breve tempo a cambiare.

GRANDE OPPORTUNITÀ

Il mastodontico programma da 5mila miliardi di euro si tradurrà in commesse per le aziende estere

5mila

Piano epocale

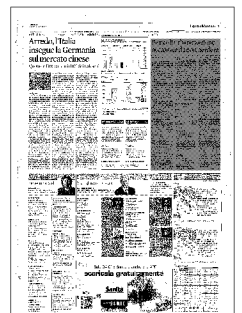
La cifra in miliardi di euro del maxi-piano decennale di urbanizzazione che il Governo cinese sta per lanciare. Un piano da finanziare con mega emissioni di obbligazioni dello Stato. L'obiettivo è trainare lo sviluppo del Paese portando in città circa 400 milioni di persone

50%

Germania leader

La quota della Germania sull'interscambio dell'Unione Europea con la Cina. Il commercio tra i due Paesi è ormai a quota 200 miliardi di \$

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cresce il «fattore green» nei regolamenti edilizi

Rapporto Onre:
superata la soglia
dei mille Comuni con
«norme sostenibili»

Emiliano Sgambato

■ Nel 2012 hanno superato quota mille i Comuni che nei loro regolamenti edilizi prevedono criteri e obiettivi energetico-ambientali più stringenti rispetto a quanto stabilito dalla (ancora troppo latitante) normativa nazionale. Si tratta di un fenomeno in netta espansione, che coinvolge oltre un'amministrazione su dieci, cinque volte di più rispetto al 2008 e con un incremento del 20% sul 2011. Il bacino interessato è ora di oltre 21 milioni di persone, con il peso territoriale che resta sbilanciato su centro e nord Italia, ma con tutte le regioni che contano almeno un comune innovativo.

Dal fotovoltaico all'isolamento termico (le materie più regolate) fino a permeabilità dei suoli e pompe di calore (voci che invece ritornano meno frequentemente nelle decisioni dei comuni), passando per teleriscaldamento, tetti verdi e orientamento degli edifici: dalla fotografia scattata dal Rapporto Onre elaborato da Cresme e Legambiente – che sarà presentato domani e di cui Casaz4 Plus è in grado di anticipare gli aspetti salienti – emerge come gli obblighi (o gli incentivi) volti a una maggiore efficienza e sostenibilità siano sempre più diffusi e articolati. Il rapporto individua 18 categorie di intervento, di cui tre sono nuovi parametri entrati nell'edizione 2013: recupero e riutilizzo delle acque grigie; ventilazione meccanica e materiali innovativi (vedi schede a pagina 7).

Tuttavia l'attenzione si sta spostando verso il raggiungimento di determinati livelli di prestazione energetica più che su prescrizioni restrittive che impongano tecniche di costruzione o la presenza di determinati impianti. «Fino a qualche anno fa – racconta Edoardo Zanchini, vicepresidente e responsabile energia di Legambiente – i regolamenti prevedevano obblighi in termini di metri quadri di pannelli da installare, ad esempio per il solare termico, ora invece si fissano dei ri-

sultati da raggiungere in termini di acqua calda prodotta da fonti rinnovabili o per il riscaldamento, anticipando i termini fissati dalla Ue, e allo stesso tempo lasciando liberi progettisti e costruttori di decidere come raggiungere l'obiettivo. È un modo intelligente di regolamentare, più produttivo, anche perché spesso il raggiungimento dello scopo risulta più economico». E viene

Meno obblighi sulla tecnica da utilizzare e più attenzione alla prestazione energetica

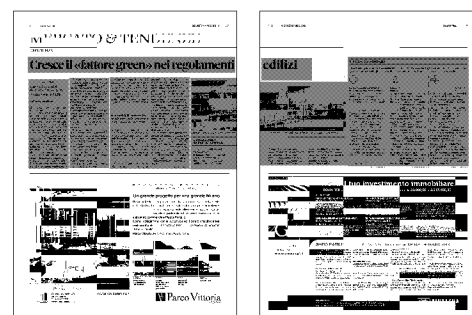
percepito come meno vincolante dalle imprese, che a volte invece, per attenersi alle prescrizioni puntuali dei regolamenti sono costrette ad allontanarsi dai loro standard o, peggio, a sottostare a imposizioni per lo meno "bizzarre". Tanto più che il livello di controllo sul territorio è elevato: «Una volta approvato un regolamento a livello comunale – dice Zanchini – è difficile che non venga fatto rispettare».

Perché il monitoraggio non si fermi alla carta, ma vada a indagare,

entrando nel merito, il grado di applicabilità dei regolamenti, da quest'anno è stato previsto l'allargamento alla filiera delle costruzioni della compagine che promuove l'Osservatorio. Una barriera lamentata da tutti gli operatori – si nota nel Rapporto – è rappresentata innanzitutto dalla «differenza di regole e obiettivi in vigore nelle regioni» e nel «ritardo nel recepimento dei riferimenti europei». La forza innovativa dei regolamenti – che a volte «in questi anni hanno progressivamente allargato il campo dell'attenzione fino a inventarsi competenze di dubbia legittimità giuridica» – spesso si scontra con la mancanza di una «regia nazionale».

Un'altra importante questione riguarda gli incentivi all'efficienza energetica (bonus 55 e del 50%): più che sul tipo d'intervento – si suggerisce nel Rapporto – l'aiuto dovrebbe essere concentrato sul risultato ottenuto, premiando quelle ristrutturazioni o sostituzioni d'impianti capaci di garantire un salto di classe energetica. Operazione tra l'altro incentivata già da un'ottantina di comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si allarga il monitoraggio

L'analisi dei regolamenti edilizi innovativi contenuta nel rapporto Onre distingue tra 18 categorie d'intervento su cui agiscono le prescrizioni o gli incentivi delle amministrazioni: qui sotto prendiamo ad esempio le tre novità del 2013



LA VENTILAZIONE MECCANICA MIGLIORA LA QUALITÀ DELL'ARIA
Spesso l'introduzione di criteri specifici per una maggiore efficienza energetica degli edifici nei regolamenti edilizi comunali è un percorso a tappe. Da un lato è una questione di "rompere il ghiaccio iniziale", per poi alzare l'asticella della sostenibilità visti i successi conseguiti; dall'altro sono gli stessi criteri costruttivi che si evolvono e si integrano tra loro a spingere le innovazioni. Un esempio in questo senso è rappresentato da misure che prevedono la ventilazione meccanica controllata. Un corretto ricambio d'aria diviene infatti necessario in quelle strutture fortemente isolate dall'esterno, che possono presentare ad esempio problemi di umidità. Così si può decidere di agevolare sistemi che permettano il riciclo dell'aria e che al contempo recuperino il calore in questa contenuto.



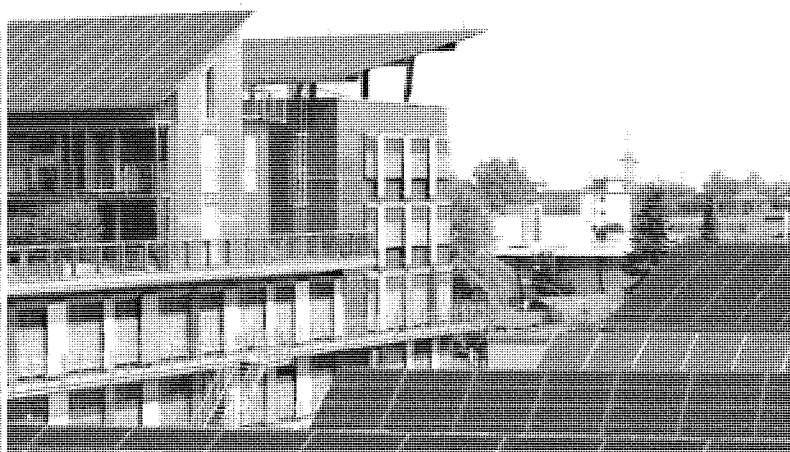
IL RECUPERO DELLE ACQUE GRIGIE AUMENTA IL RISPARMIO IDRICO
Il recupero delle acque grigie (parte delle acque domestiche derivate dagli scarichi della cucina, della doccia, vasche da bagno e lavandini) è uno dei nuovi aspetti che è stato monitorato dal Rapporto Onre 2013. Il tema è affrontato in quasi 200 regolamenti edilizi, «di cui 39 ne fanno un requisito cogente sia nel caso di nuova costruzione sia in quello di ristrutturazioni importanti». Nel Comune di Ravenna, ad esempio, i sistemi di captazione e di accumulo delle acque grigie devono obbligatoriamente assicurare un recupero pari ad almeno al 70%, predisponendo filtri che le rendano adatte agli usi compatibili (all'interno o all'esterno dell'edificio). Si tratta di una misura che agevola notevolmente (assieme al recupero dell'acqua piovana) il risparmio idrico, su cui si concentrano più della metà dei regolamenti edilizi (per la quasi totalità nei comuni del Nord) analizzati dal rapporto.



MATERIALI INNOVATIVI RICICLABILI O DI PROVENIENZA LOCALE
L'attenzione ai materiali innovativi e al loro ciclo di vita è la terza tematica su cui il rapporto Onre 2013 ha deciso di puntare la lente. Su questo aspetto le amministrazioni stanno passando da indicazioni generiche ad aspetti qualificanti dal punto di vista tecnico: sempre più spesso si richiedono certificati di provenienza (ad esempio da recupero) o si incentivano le costruzioni per cui si prevede già in fase di progettazione quello che succederà in fase di futuro recupero di parti dell'edificio. Nei Comuni di Lignano Sabbiadoro (Ud), Baranzate (Mi), Mercato San Severino (Sa) e Castello Molina (Tn) si richiede espressamente, ad esempio, la riciclabilità dei materiali prodotti da opere di demolizione. Molto spesso viene espressamente richiesta una certificazione ambientale a cui seguono controlli in fase di cantiere.



Dal sole. L'80% dei regolamenti edilizi attenti



alla sostenibilità regola l'installazione di fotovoltaico (nella foto) e solare termico

L'OSSERVATORIO COINVOLGE LE IMPRESE

«Best practice» Onre domani a Milano

Il "Rapporto Onre - Regolamenti edilizi comunali e lo scenario dell'innovazione energetica e ambientale in Italia" - a cura di

Cresme e Legambiente - verrà presentato domani, venerdì 8 marzo, a Milano presso il Circolo della stampa, in corso Venezia 48 dalle 9.30 alle 13.30. Interverranno tra gli altri Lorenzo Bellicini (Cresme);

Edoardo Zanchini (Legambiente); Antonio Gennari (Ance); Gaetano Fasano (Enea). Partner dell'iniziativa sono Assotermica, Cnapcc (architetti), Federlegnoarredo, Uncsaal (serramenti)

Innovazione. Bene i progetti comunitari dei centri di R&D, ma il gruppo Riva è in coda alla classifica degli investimenti

Nell'acciaio l'Italia perde la partita della ricerca

Paolo Bricco

Le nuove lamiere per l'automotive? Inventate in Svezia. Gli ultimi ritrovati negli acciai speciali? In Finlandia. Le barre in acciaio super resistente per costruzioni antisismiche? In Giappone e in Corea.

La siderurgia italiana ha un doppio problema. La tenuta produttiva e occupazionale del sistema, che il caso Ilva sta mettendo a dura prova. E il profilo innovativo, che sta declinando per la par-

ANOMALIA

Nel nostro Paese il Centro Sviluppo Materiali e l'impresa leader non collaborano: situazione inconcepibile in Germania

icolare modulazione dei rapporti fra industria di base e ricerca applicata che proprio il primo produttore nazionale - il gruppo Riva, appunto - ha instaurato nelle società acquisite dalla privatizzazione dell'Iri.

È una questione di progetti europei, uno degli snodi essenziali nella delicata relazione fra università e centri di ricerca privati, laboratori pubblici e grandi imprese. Ma è anche un tema di quote di fatturato destinato dai grandi gruppi della siderurgia internazionale alla Ricerca & Sviluppo. L'Italia, dopo la Germania, è il secondo Paese produttore in Europa. Questa gerarchia è mantenuta nei progetti di ricerca comunitari chiamati Rfcs (Re-

search Fund for Coal and Steel, ex Ceca): i finanziamenti nel 2012 in Germania hanno superato i 9 milioni di euro, in Italia hanno oltrepassato i 5 milioni di euro. In entrambi i casi il 40% di questo valore è riferibile ai centri di ricerca indipendenti e il 60% alle imprese. La differenza è che la gran parte dei progetti tedeschi resta nel sistema industriale tedesco, diventando un formidabile catalizzatore delle reazioni che avvengono in quel misterioso terreno a metà fra manifattura e scienza, fra processi industriali e tecnologia. Invece, un buon quarto dei progetti italiani produce i suoi effetti fuori dal nostro Paese, visto che il Centro Sviluppo Materiali, il nostro principale centro di ricerca applicata, lavora molto con partner stranieri. «Tra i nostri clienti ci sono molte società estere - osserva l'ad Mauro Pontremoli - per noi si tratta di una internazionalizzazione proficua, certo tanta parte della nostra ricerca applicata finisce per beneficiare sistemi industriali diversi da quelli italiani». Il Centro Sviluppo Materiali è stato fondato nel 1963. L'ancora pubblica Ilva lo vendette all'Iri, a metà degli anni Novanta, che in cambio le diede un poco di liquidità. L'Iri lo girò alla Sofinpar. Emilio Riva, che acquistò dallo Stato l'Ilva, era interessato anche al Csm. L'accordo non venne trovato. Da allora Csm e il gruppo Riva non hanno avuto alcun tipo di rapporto strutturato. Il risultato è l'anomalia di un sistema industriale nazionale in cui il principale centro di ricerca sulla

siderurgia e il maggiore produttore di acciaio non collaborano. Una condizione inconcepibile in Germania, dove il Bfi (Betriebsforschungsinstitut) è collegato a filo doppio con la Verein Deutscher Eisenhuettenleute, l'associazione degli acciaieri.

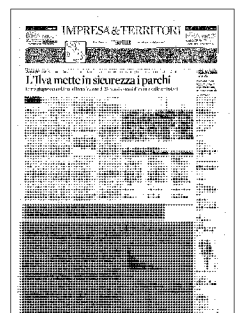
«C'è poi un'altra questione di fondo - osserva Gianfranco Tosini, capo dell'ufficio studi di Siderweb - l'Ilva si è spostata negli ultimi dieci anni verso le fasce medio basse. Una scelta di mercato legittima, ma che inevitabilmente ha ripercussioni sul capitale tecnologico e innovativo del gruppo e del sistema nel suo complesso». Sul piano della Ricerca e Sviluppo ci sono progetti con il Sant'Anna di Pisa e con i politecnici del Nord Italia. Nella nota integrativa al bilancio 2011 dell'Ilva si legge: «La presenza di Ilva nell'ambito delle ricerche finanziate è articolata su un totale di 17 progetti in corso di esecuzione a fine 2011». Peccato che, sempre sullo stesso documento contabile, alla voce "costi di ricerca, sviluppo" corrisponda la spesa di zero euro, sia nel 2011 sia nel 2010. Tanto che, alla fine, nei ranking elaborati con le statistiche di Eurofer e della Commissione Europea (Jrc Joint Research Centre), il dato sulla R&S del gruppo Riva non è reperibile.

Prendiamo i franco-indiani di Arcelor Mittal, che ottengono in Europa il 40% della loro produzione globale: investono in Ricerca & Sviluppo lo 0,4% dei ricavi totali; gli indiani di Tata Steel, che hanno nel Vecchio Continente il 60% della loro pro-

duzione, 322 milioni di dollari, lo 0,6% dei ricavi; i tedeschi di Thyssen Krupp 136 milioni, lo 0,6%; gli austriaci di Voest Alpine 157 milioni, l'1%; i finlandesi di Outokumpu 21 milioni, lo 0,5%; per restare in Italia Arvedi investe 19 milioni, lo 0,3% del fatturato e Tenaris 68 milioni (lo 0,7 per cento). I Riva, appunto, non dichiarano nulla. Dunque, la profonda crisi giudiziaria-industriale-finanziaria dell'Ilva si inserisce in un contesto già caratterizzato da una tendenziale scelta della società controllata dai Riva di posizionarsi su fasce di mercato medio-basse, in cui la ricerca applicata e la ricerca pura possono essere magari cose utili, ma non sono investimenti strategicamente necessari.

«In tutti i settori di base - nota Enzo Pontarollo, direttore della rivista prodiana *L'Industria* - le grandi imprese compiono investimenti tecnologici e scientifici in grado di ricadere, a cascata, sui loro processi produttivi, per poi diffondersi, nelle forme più varie, in tutto il tessuto produttivo». Questo vale nella chimica, nella siderurgia e nella metallurgia. «Difficilmente - nota Pontarollo - un sistema industriale, se perde i suoi big player, può restare in sintonia con le ultime tendenze dei mercati avanzati e può rimanere prossimo alla frontiera tecnologica». E, così, per il caos giudiziario degli ultimi nove mesi ma soprattutto per le scelte strategiche degli ultimi diciassette anni, l'Ilva si conferma sempre un grosso problema.

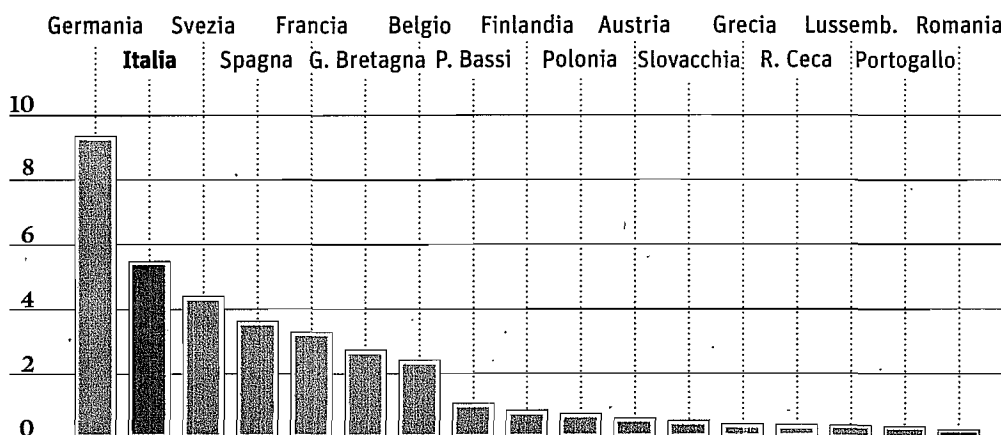
© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI I fondi europei all'innovazione

Progetti comunitari di ricerca nella siderurgia. Anno 2012. **Valori in milioni di euro**



I big player

| Società | Produzione di acciaio 2011-12 (in mln di tonn.) | | Quota di R&D sul fatturato (in %) | Società | Produzione di acciaio 2011-12 (in mln di tonn.) | | Quota di R&D sul fatturato (in %) |
|----------------|---|-----------|-----------------------------------|-------------|---|-----------|-----------------------------------|
| | in Europa | nel Mondo | | | in Europa | nel Mondo | |
| Arcelor Mittal | 41 | 98 | 0,4 | Voestalpine | 7 | 7 | 1,0 |
| Riva | 16 | 16 | n.d. | Arvedi | 3 | 3 | 0,3 |
| Tata | 14 | 23 | 0,6 | Tenaris | 1 | 3 | 0,7 |
| Thyssen Krupp | 12 | 18 | 0,6 | Outokumpu | 1 | 1 | 0,5 |

Fonte: Eurofer e varie

Professionisti. Controlli per Enpacl, Enpaia e Epap

Gli ispettori dell'Economia bussano alle Casse private

Maria Carla De Cesari
Elio Silva

Gli ispettori del ministero dell'Economia hanno bussato alle porte delle **Casse di previdenza**. Per ora i destinatari delle visite ispettive sono stati tre enti: l'Enpacl, la cassa dei consulenti del lavoro, l'Enpaia, che ospita le gestioni dei periti agrari e degli agrotecnici, e l'Epap, l'ente pluricategoriale rivolto a chimici, dottori agronomi e forestali, geologi e attuari.

Per Enpacl la verifica - giustificata dal potere concesso alla Ragioneria generale dello Stato di effettuare verifiche sulla regolarità delle gestione amministrativa-contabile (legge 196/2009 e decreto legislativo 123/2011) - era preordinata al «monitoraggio del livello di spesa per l'acquisto di beni e servizi». Lo stesso programma dovrebbe valere per l'Enpaia, mentre per l'Epap la verifica sarebbe a largo raggio.

«Gli ispettori - racconta Fabio Faretra, direttore Enpacl - hanno mostrato grande competenza e un approccio collaborativo. Hanno richiesto i bilanci e ogni altro documento necessario per verificare l'attuazione della **spending review**. Hanno poi distribuito due questionari:

uno per capire quali provvedimenti del capitolo-risparmi riteniamo applicabile alla Cassa, l'altro per conoscere quali convenzioni abbiamo attivato con Consip in relazione alle utenze. La verifica, che è durata dieci giorni solari, sei o sette lavorativi, non si è conclusa con un verbale. Però, ci è stato detto che la nostra Cassa è stata la prima in una lunga serie di verifiche sulle risorse destinate ai consumi intermedi. Su questo, la Ragioneria vuole infatti fare controlli stringenti e continui».

Per la Cassa dei consulenti - da un punto di vista gestionale - l'incontro con gli ispettori si è rivelato positivo. «Su loro consiglio - spiega Faretra - abbiamo rinegoziato un contratto più favorevole con il gestore di telefonia, senza andare al recesso che invece - senza penali per legge - è una prerogativa concessa alle amministrazioni pubbliche tout court. La legge, infatti, non precisa che il trattamento di favore vale anche per gli enti inseriti nell'**elenco Istat**».

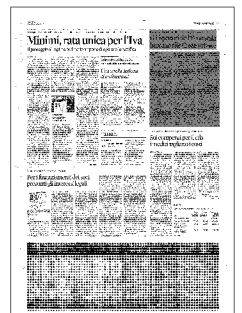
Arcangelo Pirrello, presidente Epap, si trova proprio in questi giorni a rispondere alle domande di due ispettori dell'Economia. «Non abbiamo problemi rispetto ai controlli». Tutta-

via, c'è una questione di principio: «Va bene essere controllati come Casse private, ma non come enti pubblici. Noi siamo nell'elenco Istat solo ai fini statistici. C'è poi una questione di metodo: siamo una Cassa efficiente con pochi dipendenti e la presenza di due ispettori proprio in questi giorni, quando dobbiamo rispondere alle richieste della Consob, costituisce un sovraccarico».

Silega a questo aspetto il commento di Andrea Camporese, presidente Inpgi (giornalisti) e Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza private: «Sarebbe bene razionalizzare i controlli, sul presupposto che i decreti legislativi 509 e 103 hanno riconosciuto la nostra autonomia».

D'altra parte, il Consiglio di Stato, con la sentenza 6014/2012, ha riconosciuto la legittimità dell'inserimento degli enti di previdenza privati nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche che concorrono al conto economico consolidato dello Stato. I giudici non si sono però pronunciati sulle conseguenze e la natura privata degli enti è stata definita come «innovazione di carattere essenzialmente organizzativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via i primi percorsi approvati da Fondoprofessioni. Caffarena racconta il caso Praxi

La formazione cambia registro Spazio alla sperimentazione di nuovi metodi innovativi

Realizzare «buone pratiche» per lo sviluppo degli studi professionali e delle aziende, attraverso metodologie formative innovative. È questo il grande obiettivo di Fondoprofessioni da realizzare con le risorse messe a disposizione per l'attività sperimentale. «Nei mesi scorsi abbiamo messo a bando un volume di risorse interamente dedicato alla realizzazione di attività formative di innovazione metodologica, coinvolgendo nella presentazione delle proposte enti formatori accreditati, università italiane e scuole di alta formazione», commenta Massimo Magi, presidente di Fondoprofessioni. «Entrando nel dettaglio, sono 16 le proposte di innovazione metodologica approvate dal Fondo, in seguito ad una valutazione di tipo qualitativo. E proprio in queste settimane hanno preso il via alcuni dei percorsi di innovazione metodologica».

Tra le prime esperienze attivate nell'ambito del percorso formativo di innovazione metodologica, c'è quella di Praxi, l'ente formatore che rappresenta un'importante realtà nella consulenza aziendale, con 250 dipendenti, 10 sedi sul territorio nazionale e due divisioni estere, una in Inghilterra e una in Germania.

«Problem solving, action learning, auto-strutturazione delle competenze. Sono solo alcuni degli elementi di innovazione metodologica messi in campo da Praxi», spiega Elena Caffarena, coordinatore nazionale Divisione Formazione e Sviluppo della Praxi. «L'attività formativa, avviata nell'area torinese, coinvolge 15 lavoratrici di studi professionali. Un dato, quello di genere, assolutamente rilevante, che riflette le caratteristiche occupazionali del comparto delle professioni, composto per l'88% da donne».

Domanda. Caffarena, come nasce l'impegno di Praxi sul fronte della formazione continua nel settore degli studi professionali?

R. Oggi negli studi professionali, come nelle aziende, è importante sviluppare attraverso la formazione maggiori competenze del personale, non solo in una mera ottica di assolvimento alle pratiche e procedure interne, ma in una prospettiva di vero e proprio problem solving. Il dipendente dello studio diviene sempre più responsabile della competitività dello studio e della qualità del servizio erogato. Abbiamo registrato un incremento di studi professionali, in particolare commercialisti, notai e avvocati che si rivolgono al nostro ente di formazione per realizzare percorsi di formazione del personale anche grazie all'opportunità offerta dal sostegno economico di Fondoprofessioni.

D. Quale tipo di formazione ritiene sia necessaria per i dipendenti degli studi professionali?

R. Di sicuro la formazione su temi generici o basata su modalità formative tradizionali non rappresenta un ottimo all'interno degli studi professionali. Nel settore degli studi occorre realizzare una formazione personalizzata, che tenga conto delle esigenze di crescita professionale e sviluppo della qualità. Allo stesso tempo occorre sviluppare un concetto di «rete» tra gli studi, favorendo meccanismi di condivisione del sapere. Alla luce dell'evoluzione organizzativa degli studi professionali è necessario, inoltre, migliorare i processi in un'ottica di problem solving. Tale approccio sviluppa forme di responsabilizzazione del dipendente e di auto-apprendimento, in una prospettiva di ottimale soluzione. Quelli citati sono alcuni degli elementi che abbiamo trasferito all'interno della nostra proposta di innovazione metodologica presentata a Fondoprofessioni.

D. Potrebbe approfondire gli elementi innovativi presenti all'interno della proposta formativa presentata da Praxi?

R. A metà febbraio è inizia-

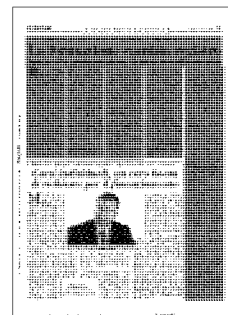
to il percorso formativo, che abbraccia diverse aree tematiche, per concludersi a giugno. Evoluzione del ruolo del personale di staff, problem solving operativo, professional english, marketing operativo rappresentano alcuni dei principali moduli dell'attività progettata, all'interno di questi filoni abbiamo previsto elementi di forte innovazione metodologica. La più significativa a nostro avviso è la metodologia didattica basata sui problemi reali (action learning), perché favorisce la realizzazione di un metodo di auto-acquisizione delle competenze che sarà un patrimonio delle partecipanti anche dopo il termine del percorso. La metodologia dell'action learning riteniamo rappresenti una forte innovazione in termini di approccio formativo in quanto, oltre a dare un metodo per crescere, sviluppa la motivazione, la consapevolezza, la capacità di soluzione dei problemi, l'intraprendenza, il gioco di squadra oltre a fornire output concreti immediatamente spendibili nel contesto operativo quotidiano.

D. Molto spesso il nodo da sciogliere è quello della misurazione delle competenze acquisite, come intendete valutare l'apprendimento dei discenti?

R. La misurazione degli effetti della formazione è un elemento assolutamente imprescindibile, senza il quale la formazione risulta fine a sé stessa. Abbiamo già somministrato un test «in entrata» ai dipendenti coinvolti, ma anche ai loro datori di lavoro, per una prima valutazione delle competenze ed aspettative. Faremo la stessa cosa «in uscita» per misurare l'effettivo impatto della formazione svolta. Sempre in un'ottica di «rete» tra gli studi coinvolti, metteremo a disposizione di dipendenti e professionisti un manuale di «buone pratiche» emerse durante il percorso, che funga da guida e patrimonio comune una volta concluso il periodo formativo.

D. Un auspicio per rendere la formazione sempre più efficace?

R. La continuità. Non si può cambiare il corso della storia con poche e sporadiche giornate di formazione. È indispensabile dare continuità offrendo ai dipendenti occasioni di aggiornamento regolare nel tempo. Credo che in questo il Fondoprofessioni possa fare molto sia sensibilizzando i titolari degli studi, sia offrendo opportunità di sostegno economico a chi ha intrapreso percorsi significativi di sviluppo delle competenze del proprio staff.



Il presidente Bagnoli analizza l'impatto dei nuovi iscritti. Oggi s'insedia la commissione studio

Cassa forense non teme i 60 mila Gli avvocati conservano le pensioni calcolate sui redditi

DI IGNAZIO MARINO

La pensione degli avvocati continuerà a essere calcolata sui redditi maturati nell'intera vita professionale e non, come più volte chiesto dal ministro del lavoro Elsa Fornero, sui reali contributi versati. L'ingresso di 60 mila nuovi avvocati all'ente di previdenza di categoria, per effetto della riforma forense (legge 247/2012), infatti, non metterà in discussione la sostenibilità dell'ente e di conseguenza non porterà ad una stretta sul metodo di calcolo dei trattamenti pensionistici. Almeno per i prossimi 15 anni. È di questo avviso il presidente di Cassa Forense, Alberto Bagnoli, che oggi insedierà la commissione interna di studio del regolamento che dovrà disciplinare l'iscrizione di un piccolo esercito di avvocati con fatturati inferiori ai 15 mila euro e fuori dall'ente fino al due febbraio 2013 proprio perché sotto i minimi reddituali per accedere alla tutela previdenziale di categoria.



Alberto Bagnoli

Domanda. Presidente Bagnoli, la riforma Fornero (legge 214/2011), nel chiedere agli istituti pensionistici privatizzati una sostenibilità a 50 anni, ha portato alcuni enti ad abbandonare la generosità del metodo di calcolo retributivo. Voi invece l'avete conservata rispettando il requisito imposto dalla legge. Come cambiano le cose con l'arrivo di 60 mila nuovi legali?

Risposta. Fermo restando che la commissione che si insedierà oggi avrà il compito, fra le altre cose, di vagliare anche gli effetti di questi nuovi ingressi, a livello attuariale l'aumento degli iscritti è un fatto positivo. Primo perché dimostra che la professione continua a svilupparsi nel tempo. Secondo perché, ancora molto lontani dalla pensione, i nuovi contribuenti vanno ad alimentare un sistema solidaristico consolidato.

D. Si tratta, però, di iscritti a basso reddito ai quali la Cassa promette comunque una pensione...

R. Le dinamiche reddituali in nostro possesso ci dicono che la

carriera degli avvocati si sviluppa nel tempo. Quindi, il fatto che in 60 mila entrano con redditi bassi non vuol dire che questa situazione durerà per tutto l'arco della vita professionale. La circostanza che negli ultimi anni, in controtendenza rispetto al passato, i redditi degli iscritti si siano abbassati per via della crisi economica ci impone, però, un monitoraggio periodico molto attento dell'andamento dei conti in modo da correre ai ripari per tempo. Sono fiducioso, ad ogni modo, che per i prossimi 15 anni nulla cambierà perché il nostro è un sistema solidaristico molto forte che può reggere nel tempo.

D. La riforma dell'ordinamento forense, secondo lei, aiuterà lo sviluppo di una professione di per sé già molto numerosa?

R. La congiuntura economica del momento non aiuta. La riforma però è un'opportunità poiché pone le basi per disciplinare in modo diverso l'accesso, le società tra avvocati e le specializzazioni. Tre ingredienti in grado di migliorare le condizioni professionali e reddituali dell'avvocatura.

D. Entro quanto tempo pensa che sarà elaborato il nuovo regolamento con i contributi minimi per i 60 mila?

R. Entro l'estate. Poi ci sarà da attendere il via libera ministeriale. Fino ad allora non sarà chiesto alcun contributo ai nuovi iscritti.



In Italia servono tra i 14 e i 21 mesi per il rilascio dell'Aia Chimica al top: 5 anni

Tariffe oltre la media Ue: arrivano a 250mila euro Penalizzanti rispetto ai partner i limiti alle emissioni

Marta Paris
ROMA

Costi elevati che possono arrivare a 250mila euro, tempi troppo lunghi che si dilatano fino a 5 anni, burocrazia eccessiva, e limiti di emissione troppo restrittivi. In tema di Aia l'Italia resta indietro in Europa. Il verdetto, severo e per il quale è indispensabile un appello, è quello che arriva dallo studio di Confindustria - presentato ieri - che ha condotto un'analisi comparativa della disciplina dell'Autorizzazione integrata ambientale per gli stabilimenti industriali a livello Ue e internazionale in occasione del recepimento della Direttiva sulle emissioni industriali (la 2010/75/Ue) prescritta dalla delega contenuta nella Legge comunitaria 2011. Un nodo strategico per le nostre politiche industriali come ha dimostrato il caso Ilva di Taranto.

Lo studio dell'associazione degli industriali passa in rassegna le diverse declinazioni nazionali della prima direttiva comunitaria in

tema di prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento (Ippc) 96/61/CE, nel nostro paese recepite e modificate negli anni e poi confluite nel testo unico ambientale Dlgs 152/2006. Fissando lo scenario da cui l'Italia deve ripartire per colmare il gap che ci divide dagli altri paesi europei.

Se i tempi di rilascio delle autorizzazioni ambientali in Europa evidenziano una situazione molto variabile, è certo che l'Italia è agli ultimi posti dietro la Francia. Con un conseguente aumento delle risorse e dell'impegno richiesto da istituzioni e imprese. Per il rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali ci vogliono tra i 14 e i 21 mesi sebbene la norma di recepimento della direttiva Ippc preveda un termine massimo di 150 giorni. Ma se si prendono in considerazione determinati settori la durata si allunga: per le cementerie ci vogliono circa tre anni, nella chimica si è arrivata a superare i cinque anni. Un tempo enorme se si pensa che in Belgio e in Austria si va da un mese a un anno. In Francia il tempo previsto per legge è di 8 mesi anche se nella pratica mediamente le istruttorie hanno registrato una durata di circa due anni. In Germania la legge prevede che il rilascio debba avvenire in 7 mesi ma le autorità competenti, costituite dai singoli Länder federali, possono estendere il limite di tempo per ulteriori 3 mesi. Di fatto, le tempistiche per il rilascio dell'autorizzazione possono variare da 7 a 12 mesi. Nel Regno Unito si varia in base alle quattro Home Nations (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord) ma comunque si va dai 4-6 mesi per gli impianti nuovi e 9 mesi per quelli esistenti. Veloci anche Danimarca e in Finlandia dove me-

diamente sono necessari 6 mesi.

L'altro scostamento registrato dallo studio di Confindustria è quello sul periodo di validità dell'Aia dove l'Italia tocca il record della durata più breve: 5 anni (6 e 8 anni per aziende certificate ISO14001 o Emas) contro i 15-20 anni del Belgio. La Francia addirittura non ha un periodo di validità prestabilito e copre pertanto tutta la vita utile dell'impianto, anche se ogni 10 anni l'azienda deve effettuare un bilancio ambientale ed essere imposte ulteriori prescrizioni. In Olanda, Austria e Romania la durata è di 10 anni che scendono a otto in Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna.

Il nostro Paese resta indietro anche se si pesano i costi necessari a ottenere l'autorizzazione. Tariffe istruttorie, generalmente molto elevate e particolarmente onerose per le piccole e medie imprese. Tanto da non trovare paragone negli altri Stati Ue che hanno livelli decisamente inferiori come nel caso della Germania: per fare un esempio per un'acciaiera a ciclo

integrato di competenza statale la tariffa italiana è di 150mila euro contro i 19mila tedeschi. In Francia addirittura non è previsto alcun onere. Stessa sproporzione se si passa al settore chimico dove sul territorio nazionale servono 250mila euro, in Germania massimo 125mila, mentre nel caso dell'Olanda la richiesta di autorizzazione non prevede alcun costo.

L'Italia ha anche spesso stabilito limiti di emissione degli stabilimenti industriali che si attestano su valori più bassi, all'interno del range stabilito a livello europeo rispetto ad altri Paesi come Francia, Belgio e Germania. Se la norma comunitaria prevede che i limiti di emissione (Elv) fissati dall'autorizzazione non superino quelli associati alle Bat (Best available technologies), cioè le migliori tecnologie disponibili, a cui bisognerà adeguarsi a partire dal 2016, i Bat-Ael sono però espressi in forma di range, che in molti casi hanno margini anche molto ampi tra l'estremo inferiore e quello superiore.



Aia

● L'autorizzazione integrata ambientale (Aia) è il documento di cui necessitano alcune aziende per uniformarsi ai principi di tutela ambientale. Può essere di vario tipo a seconda dell'attività svolta. Per ottenere l'autorizzazione bisogna rispettare i requisiti del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che aveva recepito la 96/61/CE poi riscritta dalla direttiva 2008/01/CE e ora confluita nella direttiva 2010/75/UE. L'Aia viene generalmente rilasciata dalla Regione o (su delega) dalla Provincia. Per gli impianti più rilevanti è rilasciata dal ministro dell'Ambiente.

PERIODO DI VALIDITÀ

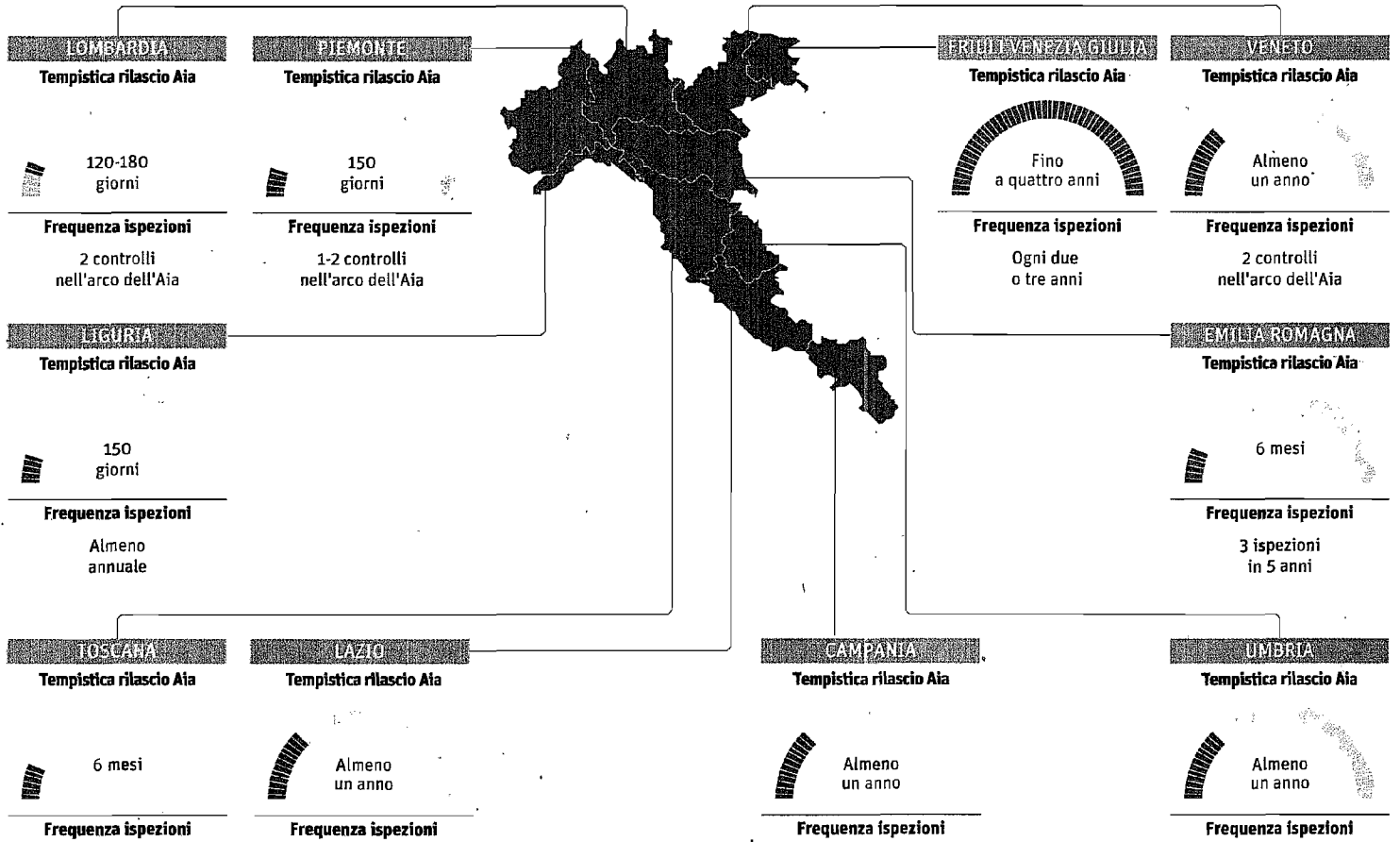
Nel nostro Paese la durata più breve: 5 anni contro i 10 di Olanda, Austria e Romania e i 15-20 del Belgio.

In Francia nessuna scadenza



La procedura autorizzativa In Germania richiede 7 mesi, nel Regno Unito 4-6 per i nuovi impianti e 9 per i vecchi

Costi record Le aziende tedesche spendono 125mila euro Nessun onere per quelle francesi e olandesi



ECCESSI ITALIANI

Il Paese non se lo può più permettere

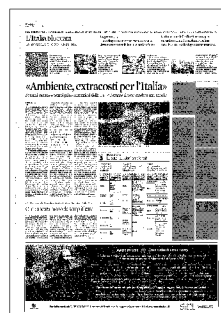
di **Giorgio Santilli**

Bloccare o frenare le imprese, la loro capacità progettuale, la loro volontà di innovazione, è un modo per condannare un Paese alla stasi, al declino, a tassi di crescita irrilevanti. Tanto più questo vale per l'Italia che oggi deve vincere due sfide capaci di garantire da sole alcuni punti aggiuntivi di Pil per gli anni futuri: il riorientamento delle produzioni tradizionali a criteri di sempre maggiore sostenibilità ambientale e la infrastrutturazione materiale e immateriale del territorio. Senza questi due motori difficilmente si potrà imporre una discontinuità vera e duratura rispetto all'attuale orizzonte di bassa crescita.

Eppure, proprio l'Italia è il Paese che, forse più di ogni altro al mondo, certo più di ogni altro nel mondo occidentale, ha inventato e sperimenta originali modalità per bloccare e frenare le imprese: veti, ingessature, ritardi, un apparato burocratico mostruoso che ha le radici culturali più profonde in un contesto risalente ancora alla guerra fredda, prima che la caduta del muro di Berlino e la globalizzazione accelerassero i rapporti economici di ogni tipo. In questo apparato burocratico smisurato ci sono due strumenti che costituiscono, non da oggi, vere e proprie «emergenze» e che i fatti di cronaca si incaricano ogni giorno di portare alla nostra attenzione. Due «emergenze» che mettono le nostre imprese in una condizione di forte svantaggio competitivo rispetto ai loro concorrenti.

La prima è l'eccesso di vincoli burocratici e autorizzativi sul fronte ambientale che ieri Confindustria ha riportato alla ribalta confrontando tempi e costi delle autorizzazioni integrate ambientali in Italia e nel resto d'Europa.

Continua ► pagina 3



L'EDITORIALE

Giorgio Santilli

Eccessi italiani che il Paese non si può più permettere

► Continua da pagina 1

Si è replicato al ministero dell'Ambiente, dagli anni '80 in poi, il modello di una pubblica amministrazione pletorica che costruisce e utilizza poteri non di rado ridondanti per rendere più faticoso, più costoso e più lento l'iter dei procedimenti autorizzativi delle imprese. Tutto questo a danno del potenziale di crescita e di investimento delle imprese stesse, un bene che oggi è quanto mai prezioso e che il Paese non si può più permettere di perdere.

Spesso questi iter amministrativi complessi e questi poteri interdittivi hanno difeso, più che l'ambiente, i diversi ambientalisti che si sono succeduti al ministero dell'Ambiente e di cui oggi il Movimento 5 Stelle sembra volersi proporre come erede della forma più radicale, in nome del blocco incondizionato di qualunque opera di sviluppo sul territorio.

La dimostrazione che un'alternativa a questa ecoburocrazia massimalista e autoreferenziale sia possibile arriva, in fondo, dalla stessa azione del ministro Clini, che ha iniziato un'opera di disboscamento, bloccata per altro dalla insensibilità

dell'ultimo Parlamento al tema delle semplificazioni (il disegno di legge relativo non è mai stato neanche esaminato dalle commissioni). Il caso dell'Iva, con tutti i suoi paradossi, ha intanto dimostrato che si può fare difesa dell'ambiente in modo "attivo" e rilasciare una autorizzazione integrata ambientale in pochi mesi, non in cinque anni, migliorando anche il livello qualitativo degli impegni chiesti all'impresa.

Considerazioni analoghe si possono fare oggi per le valutazioni di impatto ambientale su infrastrutture e impianti energetici, per il susseguirsi di conferenze di servizi che mai arrivano a decisioni definitive, per le procedure autorizzative delle bonifiche, per certi silenzi-rifiuto previsti su vincoli paesaggistici che costituiscono la morte di una pubblica amministrazione "attiva" e responsabile.

La seconda emergenza è anche un'autentica vergogna nazionale: i mancati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese creditrici. Fortunatamente, anche tra le forze politiche comincia ad affacciarsi l'idea che il problema vada risolto o

almeno si debba avviare a soluzione. Nessun politico e nessun ministro dell'Economia hanno finora spiegato in base a quale principio giuridico o a quale assunto di logica proprio lo Stato, che dovrebbe garantire la legalità, si presenti oggi ai cittadini e alle imprese come bugiardo, scorretto e noncurante delle regole e dell'etica degli affari. Aspettiamo di vedere il passaggio dalle parole ai fatti e contiamo che, qualunque Esecutivo possa nascere da questa difficile crisi, metta all'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri il rimborso di una consistente quota dei 70-80 miliardi di crediti vantati dalle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via

● La valutazione di impatto ambientale (Via) è una procedura amministrativa finalizzata a individuare e valutare gli impatti ambientali prodotti dall'attuazione di un progetto. La Via è normata come strumento di supporto decisionale tecnico-amministrativo.

ECO-BUROCRAZIA

Non solo Aia: da riformare anche Via, conferenze di servizi, bonifiche e sui vincoli il silenzio-rifiuto

Sul territorio. Autonomie in ordine sparso nell'applicazione delle norme del codice dell'ambiente

Tra le Regioni maglia nera al Friuli

In una Italia maglia nera dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali, la Liguria va in contro corrente insieme alla provincia di Trento, senza superare i 150 giorni previsti dalla legge per chiudere l'iter. Ma anche in Piemonte non si rivelano casi eclatanti di ritardo. In Emilia Romagna e in Toscana, invece, si arriva a sei mesi, e anche la Lombardia si attesta sui 120-180 giorni. Ma basta spostarsi in Campania e Lazio per arrivare a un anno, in linea con la media nazionale. Il record negativo è quello conquistato dal Friuli Venezia Giulia, dove le tempistiche hanno raggiunto picchi di quattro anni.

Passando dall'ambito europeo a quello nazionale lo studio di Confindustria parla di un panorama declinato sul territorio dove le Regioni e province autonome si muovono in ordine sparso quando si tratta di Aia. Su un totale di 5.834 impianti assoggettati all'Aia regionale (contro i 159 statali) sono 5.551 quelli che hanno ricevuto l'autorizzazione da parte delle autonomie.

Nonostante il tentativo di rendere il più possibile omogenea su tutto il territorio la normativa in tema di autorizzazione integrata ambientale, attraverso le norme del Codice

DELEGA DIFFUSA

In Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria e Piemonte la competenza sulle autorizzazioni è stata delegata alle Province

dell'ambiente (Dlgs 152/2006), la legislazione regionale su questo tempo mostra un panorama sfaccettato.

Il primo elemento che fa emergere una situazione a macchia di leopardo è quella dell'individuazione delle autorità competenti. Secondo il Dgs 152/2006, in sede regionale l'Au-

torità Competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale, individuata secondo le disposizioni delle leggi regionali. Dall'analisi emerge che alcune Regioni hanno utilizzato forme diverse. In alcuni casi l'autorità competente è la Regione stessa (come in Campania, Friuli Venezia Giulia - tranne che per le discariche - Lazio, Marche) mentre Emilia Romagna, Liguria, Lombardia - tranne che per impianti di incenerimento di rifiuti - Toscana, Umbria, Piemonte hanno delegato le funzioni alla Provincia. La Puglia qualche anno fa ha passato la mano affidando con la legge regionale 17/2007 alla Provincia competente per territorio le funzioni concernenti il rilascio delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Singolare il caso del Veneto che suddivide le competenze tra Regione (per gli impianti che operano nei settori dell'energia, della chimica e dei rifiuti) e le Province.

Le regioni si sono orientate in maniera diversa nella fissazione dei valori limite di emissione nelle singole autorizzazioni, a volte più restrittiva. In particolare, nelle regioni Campania ed Emilia Romagna, sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera, si è fatto riferimento ai livelli stabiliti nella normativa nazionale previgente.

In Friuli Venezia Giulia i limiti di emissione per gli scarichi idrici e in atmosfera sono stati fissati sulla base delle linee guida nazionali sulle migliori tecniche disponibili (Bat) e in parte sui valori stabiliti nei Bref (Bat reference report) comunitari. Nel Lazio per gli scarichi i valori limite sono stati stabiliti sulla base dei limiti imposti dalla normativa nazionale, e dal Piano di tutela delle acque regionale; per le emissioni in atmosfera i valori limite sono sta-

ti stabiliti sulla base delle Bat, della normativa nazionale e dal Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla Regione.

In Liguria, la situazione varia su base provinciale, ad esempio in provincia di La Spezia i livelli sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera sono stabiliti sulla base dei valori previsti dalle Bat, mentre nella provincia di Genova sono stabiliti sulla base della normativa nazionale. Anche la Lombardia sugli scarichi si lega ai livelli nazionali (salvo qualche specifico caso) mentre per quanto riguarda i valori limite delle emissioni in atmosfera in generale si è fatto riferimento alla normativa Regionale tendenzialmente più restrittiva di quella nazionale. Infine nelle Marche spesso i valori limite di emissione sono stati fissati in riferimento ai Bref comunque su valori più restrittivi come previsto dalla disciplina regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valutazione di impatto sanitario. Vanno considerati non solo gli impianti industriali ma anche tutte le possibili attività con ricadute sulla salute

La metodologia Vis ancora inadeguata

L'adozione di una metodologia condivisa a livello nazionale, da definire con il contributo scientifico del mondo industriale, partendo dalle esperienze acquisite in ambito internazionale. È tutto ciò andando oltre un «giudizio aprioristico del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il danno riscontrato». È l'auspicio di Confindustria in tema di Valutazione di impatto sanitario (Vis) delle attività industriali. Un tema quest'ultimo diventato d'attualità dopo il caso dell'Ilva di Taranto.

Confindustria fa notare la mancanza, attualmente, di una metodologia standardizzata e ufficialmente riconosciuta dalle istituzioni pubbliche per effettuare le valutazioni di impatto sanitario. E aggiunge che non esistono specifiche disposizioni o criteri omogenei stabiliti a livello comunitario e nazionale. In Italia la Vis non è prevista nelle istruttorie per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), né in ambito di Valutazione di impatto ambientale (Via). Anche se si «registra un'attenzione sempre più diffusa ver-

PERICOLO LOCALE

Per lo studio le legislazioni regionali rischiano «di introdurre elementi di frammentazione e fattori di rischio diversi» tra i territori

so questo strumento da parte di singole Regioni con alcune iniziative pilota». Iniziative in ordine sparso che rischiano però «di introdurre elementi di frammentazione e fattori di rischio diversi tra le varie Regioni».

In questo contesto Confindustria stigmatizza l'approccio che si sta delineando per ricostruire «la situazione epidemiologica» del territorio in cui sono collocati gli impianti industriali. Appare infatti «non condivisibile attribuire esclusivamente ad essi gli effetti riscontrati, anche in mancanza di un chiaro e provato nesso» di causa-effetto «tra presenza dell'impianto e danno sanitario». Ecco perché, secondo viale dell'Astronomia, per realizzare gli obiettivi della Vis occorre un nuovo approccio basato «sulla «consultazione di tutti i soggetti coinvolti». La Vis deve, quindi, essere «multidisciplinare con competenze in campo epidemiologico, ambientale, tossicologico, medico, sociologico, statistico, comunicazionale e partecipativo».

Tornando all'attualità, il cosiddetto «decreto Ilva» (emanato dal Governo per consentire all'azienda di non bloccare la produzione) «rischia di introdurre una disciplina scientificamente non solida e foriera di proliferazione di contenziosi e ostacoli all'attività industriale». A causa di un'impostazione fondata sul concetto di

«danno» sanitario piuttosto che di «impatto». Seguendo l'approccio fondato sull'accertamento del danno sanitario si rischia, infatti per Confindustria, «di assumere pregiudizialmente un rapporto di causalità tra le attività svolte negli stabilimenti ricadenti nel campo di applicazione della legge ed il danno sanitario accertato nel territorio». Senza tener conto «degli effetti cumulati di tutte le altre fonti ed attività (dal traffico veicolare all'inquinamento pregresso, ndr) che incidono sullo stesso territorio». Per questi motivi, Confindustria ritiene indispensabile avviare un confronto con le istituzioni competenti (in campo ambientale e sanitario)

sul decreto interministeriale, in via di predisposizione, che attua il decreto Ilva. Il tutto al fine «di individuare una metodologia scientificamente fondata, che tenga conto anche delle esperienze internazionali» e che valuti «gli eventuali impatti sulla salute della popolazione, prendendo in considerazione tutte le fonti e le attività che incidono su uno stesso territorio».

Ecco perché Confindustria boccia la legge regionale adottata lo scorso anno dalla Puglia, basata sulla valutazione del danno sanitario. Una normativa fondata, sempre secondo viale dell'Astronomia, sull'assimilazione del «rischio di impatto sanitario» con «l'accertamento del danno sanitario», senza alcuna valutazione delle «altre possibili fonti impatto», rendendo il risultato «assolutamente fuorviante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROCEDURE

Valutazione impatto sanitario

La Valutazione di impatto sanitario (Vis) si propone come strumento a supporto dei percorsi di pianificazione e decisione attraverso un monitoraggio degli impatti delle attività industriali sulla salute umana con metodologie del settore epidemiologico e della valutazione del rischio

Nel 1999 l'European Centre for Health Policy dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha definito la valutazione di impatto sanitario come una combinazione di procedure, metodi e strumenti con i quali si possono stimare gli effetti potenziali sulla salute di una popolazione, di una politica, un piano o un progetto e la distribuzione di tali effetti all'interno della popolazione

La procedura in Europa

In Italia la Vis non è prevista nelle istruttorie per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), né è richiesta espressamente in ambito di Via, anche se si sta registrando un'attenzione sempre più diffusa verso questo strumento da parte di singole Regioni con alcune iniziative pilota

In Francia, Belgio e Romania la Vis non è generalmente prevista

In Germania si è sviluppata come procedura nell'ambito della Valutazione di impatto ambientale (Via)

Nel Regno Unito è una procedura autonoma e volontaria in affiancamento alla Via

In Svezia è un requisito per l'attuazione del Piano di azione per la protezione ambientale e sanitaria



«Ambiente, extracosti per l'Italia»

Squinzi: norme e tempi più svantaggiosi della Ue - «Tornare al voto sarebbe uno shock»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una premessa: «Lo sviluppo economico, per essere tale, deve essere sostenibile, sotto il profilo sociale e ambientale. Un aspetto che Confindustria mette al primo posto». Giorgio Squinzi lo rimarca. Ma, fatta questa precisazione, lancia la sua denuncia: l'attuazione delle norme ambientali e delle direttive Ue, a partire dall'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, è «complessa e confusa» con una situazione di «differenze locali e di disparità drammatiche». Un contesto che penalizza la competitività delle imprese, con maggiori costi e ostacoli burocratici, e tiene lontani gli investitori esteri. Invece servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza».

Per mettere in evidenza gli handicap dell'Italia e quanto le regole siano una zavorra in termini di costi e procedure per le imprese, Confindustria ha messo a punto uno studio comparativo tra noi e altri Paesi europei sullo stato di attuazione della normativa in vigore sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, (Ippc), analizzandola, ha spiegato Squinzi, soprattutto in riferimento al regime dell'Aia. Un documento che il presidente di Confindustria ha presentato ieri, in una conferenza stampa, insieme ad Edoardo Garrone, presidente del Comitato tecnico della confederazione per l'Ambiente. «Le imprese - ha detto Garrone - non possono essere sottoposte alle forche caudine tipiche della burocrazia italiana, pena una forte perdita di competitività».

Sostenibilità ambientale e tutela della salute costituiscono, secondo Confindustria, un volano per la crescita. Quella crescita che è l'emergenza del Paese e che dovrebbe essere al centro dell'attenzione delle forze politiche. «Tornare al voto sarebbe uno shock, non è realizzabile in tempi stretti e poi tornare a votare con la stessa legge elettorale forse potrebbe non essere positivo», è il parere di Squinzi. «Bisognereb-

LA NECESSITÀ

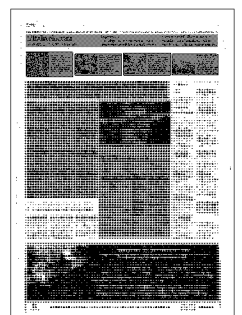
Per il leader di Confindustria servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza»

be unire le forze e rimettere al centro l'economia reale, sono convinto che tanti dei problemi che stiamo affrontando se l'economia reale ripartisse verrebbero automaticamente risolti», ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo: «C'è una tempesta perfetta, siamo tutti sulla stessa barca, dobbiamo remare nella stessa direzione: cerchiamo di essere uomini di buona volontà e di fare ciò che serve alla crescita del Paese, a prescindere dagli schieramenti politici». E sul Movimento 5 Stelle Squinzi ha ribadito la «totale disapprovazione» sulle richieste ambientali e sulla cancellazione delle opere infrastrutturali: «Il nostro Paese andrebbe verso l'agreste e il bucolico e questo non porterebbe posti di lavoro né risolverebbe i problemi di mancata crescita».

La richiesta delle imprese è di attuare le norme ambientali, in particolare l'Aia, in coerenza con quelle comunitarie, senza oneri aggiuntivi. E Squinzi ha citato alcuni esempi, come il caso di un'azienda che ha emissioni di acque cui sono richiesti parametri di emissioni 10 volte inferiori rispetto a quelli concessi all'acquedotto comunale e che ha un'Aia provinciale mentre un'azienda chimica a 5 chilometri di distanza ha un'Aia nazionale può emettere sostanze 10 volte superiori. Inefficienze, frammentazione, procedure più lunghe, tariffe istruttorie più elevate: «Per un'acciaieria a ciclo integrale di competenza statale la tariffa è di 150mila euro a fronte di 19mila in Germania e nessuna in Francia».

Confindustria quindi ha indicato proposte e criteri: il recepimento e l'applicazione della nuova direttiva sulle emissioni industriali deve avvenire nel rispetto delle disposizioni comunitarie e degli standard prevalenti negli altri Paesi, senza oneri impropri; è necessario garantire agli impianti il tempo necessario per gli adeguamenti e per l'ammortamento degli investimenti; occorre assicurare uniformità di applicazione sul territorio dell'Aia; non si può rimandare la semplificazione normativa e amministrativa; è necessario che nel disciplinare la valutazione di impatto sanitario si assicuri uniformità a livello nazionale, anche in ordine alla rilevanza delle possibili fonti di impatto, scongiurando impostazioni basate su giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Poche regole, chiare e precise». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi



NOI E GLI ALTRI

Le autorizzazioni ambientali

LE PROCEDURE

I tempi necessari per il rilascio delle autorizzazioni

| Stato Membro | Tempistiche rilascio |
|------------------|---------------------------|
| Italia | Da 14 mesi fino a >5 anni |
| Belgio e Austria | 1-12 mesi |
| Francia | 2 anni |
| Germania | 7-12 mesi |
| Regno Unito | 4-9 mesi |
| Danimarca | 6 mesi |
| Finlandia | >6 mesi |

LA VALIDITÀ

La durata delle autorizzazioni ambientali in alcuni dei Paesi della Ue

| Stato Membro | Durata autorizzazioni |
|--|--|
| Italia | 5 anni. Per imprese certificate 6 anni (ISO14001) o 8 anni (EMAS) |
| Belgio | 15-20 anni |
| Francia | 10 anni (formalmente) |
| Germania, Svezia, Polonia, Regno Unito | Non previsti specifici termini (eventualmente definiti nelle singole autorizzazioni) |
| Olanda, Austria, Romania | 10 anni |
| Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna | 8 anni |

LE SPESE

I costi necessari per l'istruzione dei procedimenti di autorizzazione ambientale

| Stato membro | I costi |
|------------------------|--|
| Settore acciaio | |
| Italia | oltre 150.000€ per un'acciaiera a ciclo integrale di competenza statale |
| Francia | nessuna tariffa |
| Germania | 19.000€ (grande acciaiera elettrica) |
| Settore chimico | |
| Italia | oltre 250.000€ per un impianto complesso |
| Germania | max 125.000€ per investimenti di 60 milioni € |
| Olanda | Nessun costo per la richiesta di autorizzazione. Soli costi di "manodopera" per i controlli previsti |

L'Italia bloccata

LA DENUNCIA DI CONFINDUSTRIA

La premessa

«Lo sviluppo economico, per essere tale, deve essere sostenibile e tutelare la salute»

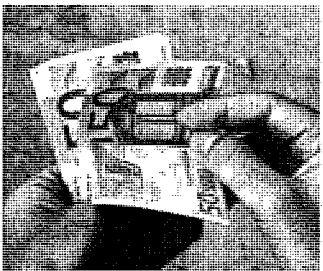
L'attuazione delle direttive europee

«A partire dall'Aia, è complessa e confusa con differenze locali e disparità drammatiche»



No a oneri impropri

Il recepimento e l'applicazione della nuova Direttiva sulle emissioni industriali, secondo la proposta lanciata da Confindustria, devono avvenire nel rispetto delle disposizioni comunitarie e degli standard prevalenti negli altri Paesi, senza oneri impropri



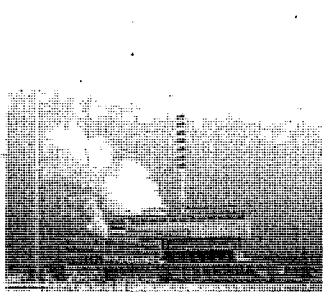
Tempi congrui con adempimenti

È necessario, per gli industriali garantire agli impianti il tempo necessario per gli adeguamenti alle disposizioni della nuova Direttiva sulle emissioni industriali, sia per l'ammortamento degli investimenti che per gli aspetti tecnici di realizzazione



Semplificazioni

Occorre assicurare uniformità di applicazione sul territorio nazionale della disciplina Aia arginando la discrezionalità regionale. Non si può più rimandare l'introduzione di semplificazioni normative e amministrative per assicurare procedure snelle e celeri e ridurre gli oneri a carico delle imprese



No a giudizi a priori sull'impatto

È necessaria, nel disciplinare la valutazione di impatto sanitario, uniformità a livello nazionale anche per la rilevanza delle possibili fonti di impatto, scongiurando impostazioni basate su giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato

Il ministro. Lo snellimento delle procedure rimasto a metà guado in Parlamento

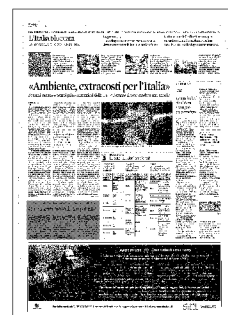
Clini: ancora molto da semplificare

«Semplificazione e trasparenza delle procedure di autorizzazione ambientale richiedono un impegno convergente di amministrazioni e imprese. Lo stesso impegno che ha consentito di semplificare le procedure per la messa in sicurezza e la bonifica dei siti industriali dismessi». Lo ha scritto ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini in una lettera al presidente di Confindustria Giorgio Napolitano.

«Nel mio lavoro da Ministro - ha aggiunto - ho dato priorità a due principali linee: semplificare le norme, dare certezza e trasparenza alla procedure, rendere evidente il collegamento tra le regole e gli obiettivi ambientali; incentivare le migliori tecnologie per la protezione dell'ambiente, con vantaggi per consumatori e le imprese». Clini ha detto che però «resta ancora molto da fare: il disegno di legge

sulla semplificazione è rimasto a metà del guado in Parlamento. Nel Ddl avevo previsto una procedura chiara su modalità e tempi per le Aia, in modo da evitare il ripetersi della inaccettabile sequenza di conferenze di servizi interlocutorie che hanno lasciato aperte procedure per anni. Spero che la legge possa essere ripresa dal nuovo parlamento e approvata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. Il funzionamento e gli effetti dei correttivi agli studi di settore introdotti per chi si trova agli esordi di un'attività autonoma

Congruità facilitata ai neo-professionisti

Tagli fino al 30% con il coefficiente dedicato a chi è iscritto agli Ordini da meno di sei anni

Marco Bellinazzo
MILANO

Studi di settore più leggeri per i giovani professionisti con "sconti" che nei primi anni di attività, quando gli introiti sono spesso ridotti al minimo, possono superare anche il 30 per cento.

Accogliendo una richiesta proveniente da tempo dalle categorie, e resa più urgente dalla perdurante crisi economica, la Commissione degli esperti chiamata ad aggiornare periodicamente la disciplina degli studi di settore, ha deciso due giorni fa di approntare un "correttivo" ad hoc per i giovani iscritti agli Albi da meno di sei anni.

Di solito, infatti, i neo-professionisti - avvocati, commercialisti, architetti e geometri, ma l'agevolazione sui compensi di Gerico dovrebbe essere allargata ad altri ordini - nella fase iniziale dell'attività collaborano con studi professionali già strutturati, percependo un compenso forfettario sensibilmente più basso rispetto a quello dei colleghi che vantano una

premiata, dovrà essere recepito in un provvedimento dell'agenzia delle Entrate?

Le prime simulazioni che Il Sole 24 Ore ha realizzato in relazione agli avvocati e nella presunzione di un'unica collaborazione (si veda la scheda sotto) indicano, alla luce delle istruzioni emerse nella riunione della Commissione, come il peso del correttivo decresce al crescere dell'anzianità professionale e, si presume, dei compensi ottenuti dal professionista.

Gli sconti, in altri termini, sono più elevati nei primi due anni di attività (l'esempio 1), quando i compensi orari fissati dallo studio di settore e le relative soglie di congruità applicate ai

più giovani possono ridursi - mediamente - anche in misura superiore al 30% rispetto a quelli riferibili ai colleghi con maggiore anzianità professionale.

Il beneficio abbatte il numero delle "ore dedicate all'attività" in funzione delle quali si moltiplica il compenso orario, in base a parametri legati all'anzianità professionale e calibrati su tre range (0-2 anni; 2-4 anni e 4-6 anni). La riduzione, in definitiva, sarà minore tra i due e i quattro anni di età professionale e ancora più limitata tra i quattro e i sei anni.

Potrà ottenere il bonus, ad ogni modo, solo il giovane professionista che esercita l'attività in forma individuale ed

esclusivamente presso altri studi (in assenza, quindi, di una propria struttura e di compensi corrisposti a terzi per prestazioni inerenti all'attività professionale).

La "stabile collaborazione" alla quale il correttivo si applica si determina qualora derivi dalla stessa almeno il 50% dei compensi. In presenza di altre collaborazioni, oltre a quella stabile, il peso del bonus sarà proporzionalmente ridotto.

Naturalmente quando il compenso orario calcolato sui dati dichiarati dal contribuente si colloca al di sopra della soglia base oraria (esempio 3) il correttivo non trova spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

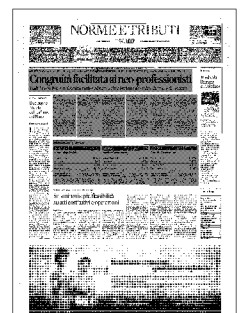
SCONTI A SCALARE

Agevolazioni più consistenti nel primo biennio, a partire dall'annualità 2012, grazie al minor peso delle ore lavorate maggiore anzianità.

Una disparità che la Commissione degli esperti ha scelto ora di riconoscere approvando questa sorta di "ammortizzatore professionale" il quale, in sostanza, introduce un coefficiente di calcolo destinato ad abbassare la soglia di congruità.

Per i giovani, dunque, sarà più facile dall'annualità 2012 essere in linea con lo studio di settore di riferimento ed evitare accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria.

Ma come funzionerà il correttivo che, dopo il parere non vincolante della Commissione, alla stregua dei correttivi anti-crisi e dei nuovi indicatori di coerenza per l'accesso al regime



Riduzioni alla prova per gli avvocati

ESEMPIO 1

1 anno di età professionale

| | |
|---------------------|--------|
| Compensi dichiarati | 15.000 |
| Ore lavorate | 1.350 |
| Compenso orario | 11,11 |
| Soglia base oraria | 18,87 |

**SOGLIA DI CONGRUITÀ
PRIMA DEL CORRETTIVO** € 20.840,90

**SOGLIA DI CONGRUITÀ
DOPO IL CORRETTIVO** € 12.296,13

ESEMPIO 2

3 anni di età professionale

| | |
|---------------------|--------|
| Compensi dichiarati | 25.000 |
| Ore lavorate | 1.650 |
| Compenso orario | 15,15 |
| Soglia base oraria | 18,87 |

**SOGLIA DI CONGRUITÀ
PRIMA DEL CORRETTIVO** € 25.472,21

**SOGLIA DI CONGRUITÀ
DOPO IL CORRETTIVO** € 20.377,76

ESEMPIO 3

5 anni di età professionale

| | |
|---------------------|--------|
| Compensi dichiarati | 40.000 |
| Ore lavorate | 1.950 |
| Compenso orario | 20,51 |
| Soglia base oraria | 18,87 |

**SOGLIA DI CONGRUITÀ
PRIMA DEL CORRETTIVO** € 30.103,52

**IL CONTRIBUENTE RISULTA IN UNO SCENARIO
ENOTROVA APPLICAZIONE DEL CORRETTIVO**